



GIORGIO ARNOSTI

## **L'ETÀ DEL FERRO NELL'ANTICO CENEDESE (appunti dalla fine dell'Età del Bronzo alla romanizzazione)**

### **CRISI INSEDIATIVA.**

Verso il XII sec. a.C., alla fine della fase detta Recente dell'Età del Bronzo, si constata un deciso declino, talvolta un completo abbandono, di tutti gli insediamenti perilacustri e pedecollinari, di fondo valle o di pianura. Si ritiene che la scomparsa dei siti di pianura e perilacustri sia dovuta in parte al peggioramento climatico del periodo Sub-Boreale evolutosi in senso umido verso la fine dell'Età del Bronzo (BALIST A, 1980). Così avrebbe chiuso la sua continuità il villaggio sulle rive dei laghi di Revine, a causa dell'innalzamento eccessivo del livello di sponda. Anche gli insediamenti di pianura impaludati, come quello di Bavaroj nel Palù di Orsago, vengono abbandonati; ritorneranno ad essere estesamente antropizzati solo in seguito alle bonifiche ed alle sistemazioni agrarie di epoca romana. Con le conoscenze attuali non si comprende invece la logica che ha portato all'abbandono di alcuni grossi siti pedecollinari, che non dovevano risentire eccessivamente del peggioramento climatico. È il caso degli insediamenti di Conegliano (area Casa Cima) e di Colombera di Valmareno, che tra l'altro non presentano alcuna documentazione archeologica per tutta la successiva Età del Ferro.

Questo fenomeno, per la documentazione in nostro possesso, che deriva in gran parte da ricerche e dall'archivio del Gruppo Archeologico del Cenedese, sembra interessare vasti comprensori. A parte la zona di Colfosco (Susegana), non abbiamo la minima documentazione di reperti dell'età del Ferro per tutto il Coneglianese di pianura e di collina, neppure per il Quartier del Piave, ne per la Valmareno. Eppure in queste ampie aree ci sono notevoli testimonianze di frequentazione quantomeno dal Neolitico fino alla fine dell'Età del Bronzo. La

documentazione per l'Età del Ferro, tra Piave e Livenza, ci risulta concentrata nella zona di Colfosco, come si diceva, e, massicciamente, in tutto l'ampio catino morenico del vittorinese, tra Cordignano, Castel Roganzuolo, Ceneda e Tarzo.

Tornando ai due siti del Bronzo Recente di Conegliano e di Colombera, neppure sembra realistico ritenere che siano stati abbandonati in seguito all'eccessivo sfruttamento dei suoli durante l'età del bronzo, ed al conseguente dilavamento delle coperture sciolte. Tanto più che c'era eventualmente la possibilità di utilizzare altre estese aree nei dintorni. Più convincente appare la considerazione che il processo di abbandono dei siti non protetti sia stato accelerato da insistenti infiltrazioni di popoli da oriente, come già era avvenuto nell'Eneolitico e prima ancora nel Neolitico, ovvero da Sud. I nuovi arrivati avrebbero sconvolto gli equilibri preesistenti e drenato fortemente le risorse delle popolazioni autoctone. La crisi degli insediamenti e il collasso economico in pianura hanno portato, nella migliore delle ipotesi, al ritiro delle popolazioni locali o verso le valli interne delle Alpi o su luoghi collinari elevati. Tale crisi ha pure portato all'abbandono della frequentazione di numerosi siti connessi con la transumanza stagionale ad ampio raggio. La necessità di occupare luoghi facilmente difendibili nella fase Finale dell'Età del Bronzo, viene constatata dalla sola sopravvivenza nelle nostre zone di insediamenti protetti in altura. Nell'Alto Cenedese, come località che hanno restituito reperti e strutture di abitati dell'Età del Bronzo Finale, ricordiamo il Col Castelir sopra Villa di Villa, il Pian Castelin di Costa di Vittorio Veneto, il Monte Altare sopra Ceneda, Introvigne di Tarzo (che sembra raccogliere l'eredità del sito ai Laghi di Revine), il colle di S. Gallo e la Porchera di Farra di Soligo. Questi siti sono tutti su sommità di collina, in posizione strategica a controllo della pianura, e con ampie vie di fuga verso le alture circostanti in caso di necessità. Si registra anche che quasi tutti i siti elencati non lamentano alcuna interruzione con precedenti frequentazioni nell'età del Bronzo Medio e Recente, che erano però di scarsa consistenza, oppure di frequentazione stagionale. Solo sul M. Altare si ha lo sviluppo di un nuovo insediamento attorno all'XI secolo, e questo potrebbe essere un dato importante nell'evoluzione dell'occupazione del territorio.

Fatti i conti, i siti documentati, della fase evo Iuta del Bronzo Finale, sono in numero drasticamente ridotto rispetto al periodo precedente. Sono quasi tutti di modeste dimensioni, e restituiscono reperti generalmente in esigue quantità (la documentazione archeologica deriva dalle ormai ventennali ricerche del Gruppo Archeologico del Cenedese; i numerosi reperti sono depositati al Museo del Cenedese a Serravalle). Un'unica dissonanza in questo contesto è il Col Castelir di Villa di Villa, che fa registrare una massiccia espansione insediativa tra l'XI ed il IX sec. a.C., proponendosi come centro propulsore nella colonizzazione del territorio nel periodo protostorico successivo.

Un'altra constatazione interessante, analizzando la tipologia della ceramica

raccolta, evidenza che nei vari insediamenti sopra elencati la prevalenza di certe forme ceramiche, o di sintassi decorative, piuttosto che altre, starebbe ad indicare che i siti non furono tutti estesamente utilizzati in contemporanea. Sembra (a meno che ciò sia imputabile a difetto di campionatura) che i cocuzzoli in esame abbiano avuto una significativa frequentazione solo in momenti diversi dell'età del bronzo finale, a meno che le leggere differenze tipologiche non siano da riferire piuttosto a diversi gruppi tribali. Anche questi dati denotano comunque un crollo della antropizzazione del territorio rispetto a quanto si constatava per la fase Recente dell'Età del Bronzo, ed il passaggio ad una economia stentata. Purtroppo gli elementi sono scarsi ed a volte contrastanti.

In complesso nelle nostre zone, nei siti che mantengono una lunga continuità d'insediamento, i reperti indicano una transizione da una affinità culturale di tipo subappenninico, caratteristica dell'età del bronzo recente, ad una influenza culturale protovillanoviana, tipica del bronzo finale–primo ferro, senza che si possa documentare una drastica o duratura cesura.

#### ATTIVITÀ ECONOMICHE.

Le molte ossa raccolte negli insediamenti, in particolare di maiali e pecore, documentano che in quell'epoca permaneva un prevalente interesse per l'allevamento e la pastorizia, con connessa attività casearia. Anche la metallurgia doveva essere una attività in ripresa, dato che scorie di fusione e oggetti frammentati pronti per la rifusione sono documentati in qualche sito (S. Gallo). Nei nostri insediamenti i manufatti metallici raccolti sono molto rari (spillone al M. Altare), e quasi sicuramente venivano riciclati. Fra le altre attività artigianali citiamo la tessitura indicata dalla presenza di pesi da telaio in arenaria. Le abitazioni dovevano essere in legno con pareti di frasche intonacate con argilla, documentate da significativi frammenti di terracotta con tracce di incannucciato, ed il pavimento in terra battuta (Villa di Villa).

#### TIPOLOGIE DELLA CERAMICA.

Nelle zone sopra indicate sono stati raccolti materiali ceramici appartenenti a vasi di varie tipologie, in genere olle ovoidali con orlo leggermente espanso e con pizzicature e diteggiature sul bordo, altre con collo ad ampia gola e bordo a tesa. Sono ancora comuni i piccoli 'dolii' con bordi diteggiati o pizzicati e cordoni diteggiati applicati sul collo, i grossi scodelloni con l'orlo inflesso e le piccole coppe o scodelle ovoidali con piccolo piede troncoconico con l'appoggio leggermente espanso. Sono presenti anche ciotole con parete alta e orlo leggermente inflesso, con o senza decorazioni. In qualche insediamento alcuni frammenti di vaso sono decorati sulla spalla da solcature multiple orizzontali e coppelle, alcuni presentano decorazione a solcature circolari concentriche, talvolta la carena dei

vasi è decorata da un motivo obliquo a turbante.

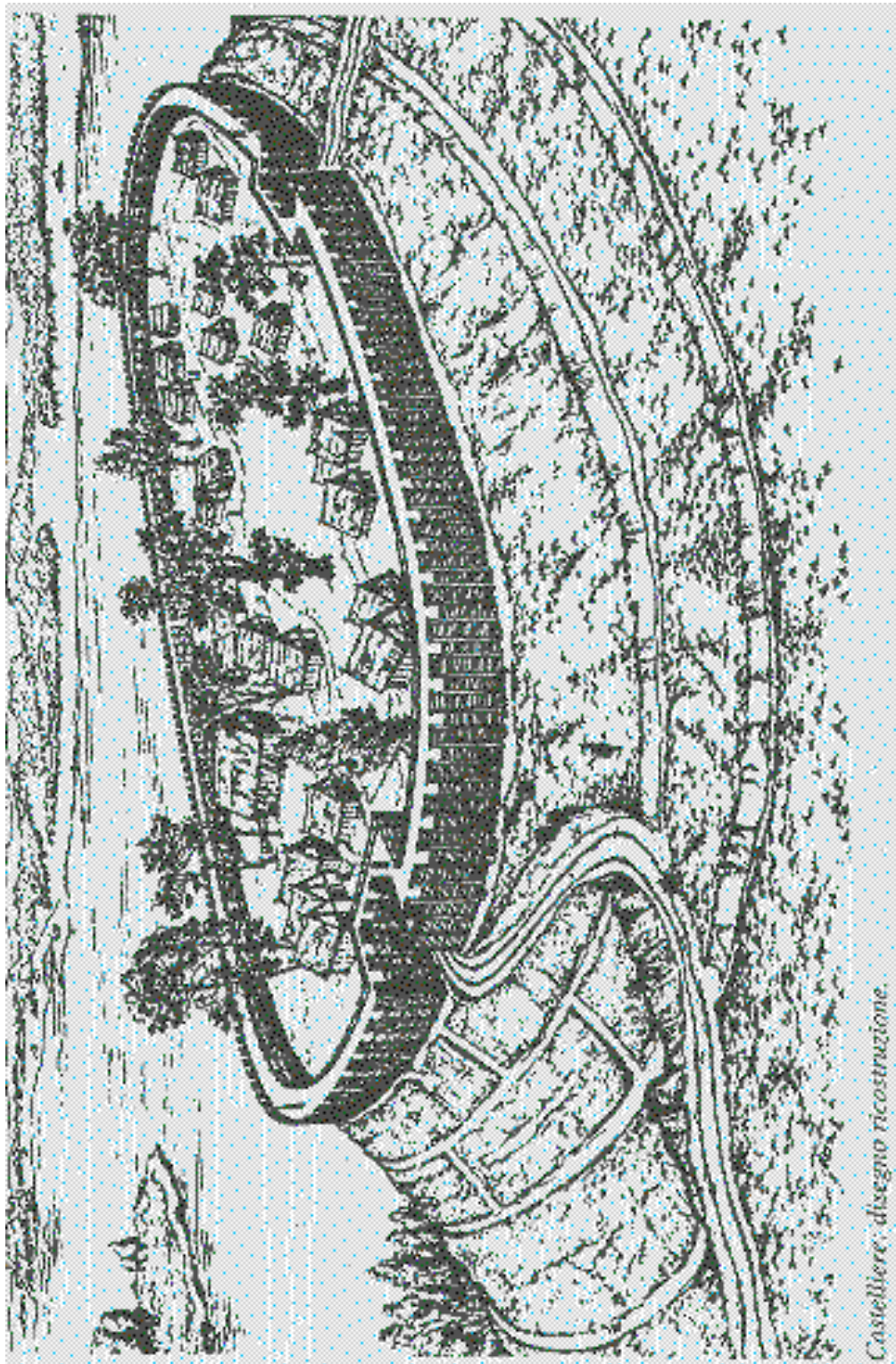
In particolare nella preparazione dell'argilla e nella cottura dei vasi, si riscontra che gli impasti grossolani ed il trattamento delle superfici, grezze o lisciate, si evolvono senza variazioni notevoli, dalle forme ovoidali con motivi presenti nel bronzo recente, fino ai tipi biconici caratteristici del bronzo finale, con colorazioni che vanno dal giallo-rossastro, al bruno. Poi compaiono impasti più o meno raffinati con cotture che danno alla ceramica sia una colorazione prevalentemente nerastra, sia color terracotta a chiazze, talvolta regolarmente giallorossastra, come si riscontra su parte della produzione con motivi ornamentali di derivazione protovillanoviana.

### GLI ANTICHI ABITATORI.

Quando all' etnico degli abitatori, da altri contesti (purtroppo non ne abbiamo conoscenza diretta per le nostre zone) sappiamo che il rito dell'incinerazione del defunto aveva quasi completamente soppiantato quello dell' inumazione. Ciò denoterebbe una profonda differenziazione con i periodi precedenti e farebbe pensare ad una sovrapposizione di nuove popolazioni o quanto meno ad una massiccia acculturazione degli autoctoni a contatto con nuove genti. Non a caso molti insediamenti locali, come si diceva, cessano la loro attività in questo periodo e i superstiti sono caratterizzati da attitudini difensive e strategiche, anche se di frequentazione disagiata. Ci viene il sospetto a questo punto che i siti che restituiscono reperti di influenza protovillanoviana, il Col Castelir (Villa di Villa) principalmente, ma anche la Porchera di Farra di Soligo (che però non ha originato alcun centro dell' età del Ferro nel Quartier del Piave), abbiano costituito delle basi avanzate di nuovi popoli (?), in previsione della colonizzazione del territorio; e alcuni siti costituiranno le premesse per i nuclei insediativi paleoveneti dell' Età del Ferro.

### IX SEC. a.C.

Con la fine dell'Età del Bronzo e l'inizio dell'Età del Ferro, attorno al IX sec.a.c., comincia un processo di regionalizzazione degli aspetti culturali e, grosso modo, entro i confini storici del Triveneto si sviluppa una civiltà unificante, parzialmente "originale" che viene definita Venetica o PALEOVENETA, dal nome degli antichi abitatori citati dalle fonti storiche, i *VENETI*. Fu una cultura con manifestazioni diversificate, dato che sentì molto l'influenza del sostrato culturale delle varie etnie che abitavano il vasto territorio delle Venezie. Su questa civiltà composita, che peraltro fu estremamente aperta agli influssi delle civiltà contermini, si imposero alcuni aspetti originali e unificanti della *facies* propulsiva atestina,



soprattutto la lingua. Queste informazioni emergono chiaramente anche dai reperti archeologici raccolti nei territori fra Piave e Livenza. Qui da noi, nell'ultimo millennio avanti Cristo, sotto l'influsso di nuovi valori o logiche economiche le popolazioni locali furono unificate, ma si aprirono anche ad apporti esterni a breve e a lungo raggio, e assorbirono o svilupparono di volta in volta modelli culturali che, pur rientrando sempre nell'ambito più ampio del mondo paleoveneto, risentirono molto delle varie influenze delle civiltà italiche preromane. Le piste delle Alpi, delle Prealpi, del Piave e quella pedemontana, facilitando i transiti e gli scambi di merci fra la pianura agricola e artigianale, ed i versanti settentrionali delle Alpi, ricchi di materie prime, si rivelarono importanti vie di incontro fra gli influssi culturali mediterranei o padani, e quelli centro europei.

Le fonti storiche citano i Paleoveneti come famosi allevatori di cavalli, e le leggende o i miti raccolti o creati dagli antichi panegiristi li dicono originari dalla Paflagonia, regione a Nord dell'attuale Turchia, e pervenuti nella regione dell'alto Adriatico in seguito alla sconfitta di Troia, che li annoverava fra gli alleati. Nella nostra regione si sarebbero stanziati dopo aver scacciato gli indigeni Euganei (Liv.1,1), di cui Catone, riportato da Plinio, ricordava l'esistenza di ben 34 cittadelle fortificate (PL., Nat. His., 3, 20,133. Cfr. SERVIO, Ad Aen., I, 242), e sembrano rientrare in questa logica anche alcuni nostri cosiddetti "castellieri". Chi fossero gli Euganei non è stato ancora chiarito. Qualcuno li identifica con quel popolo di inumatori che sembra permanere assieme al popolo di incineratori alla fine dell'Età del Bronzo: non se ne sa di più, e non esiste ancora nella storiografia o nella pubblicistica archeologica un collegamento fra gli Euganei e una nota definita cultura materiale. A questa fase delicata, degli inizi del primo millennio a.C., dovrebbero risalire due cittadelle fortificate d'altura, una sul Monte Altare sopra Ceneda e l'altra sul Col Castelir di Villa di Villa. Questi, tra Piave e Livenza, rappresentano i più notevoli esempi di *oppida* protostorici, o i meglio conservati.

## IL "CASTELLIERE" DI VILLA DI VILLA.

Il Col Castelir di Villa di Villa, metri 353 s.l.m., è il più interessante e classico esempio di "castelliere" delle nostre zone (fig. 1) e conserva ancora tracce delle strutture insediative e difensive protostoriche. BenC ampiamente rimaneggiato nei secoli, verso la sommità si possono ancora notare le tracce dei gironi concentrici dei muri a secco del vallo costruito a protezione dell'insediamento protostorico (fig.2). Visto da Nord la cima della collina si presenta avvolta da due gironi paralleli di vegetazione spontanea e rovi che insistono e si sono sviluppati rigogliosi sulle rovine dei muri a secco del vallo che circondava la sommità, e che l'attività di fienagione o di pascolo nei tempi recenti non hanno sconvolto. Il più alto girone di



*Villa di Villa: oppidum sul col Castellor.*



*Monte Altare: oppidum sulla cima del colle.*



macerie e vegetazione, con andamento poligonale in pianta, circonda quasi completamente il colle all' altezza di quota 340, a circa una ventina di metri dal pianoro sulla sommità. Il secondo girone vegetale molto degradato, insiste a circa altri venti metri più a valle sul lato Nord e si intravede il proseguimento del girone originario da tracce di fossato e muro sepolti, che avvolgono a cordone per un buon tratto il lato sud-ovest. L'area così delimitata ha un superficie di qualche ettaro. La cima spianata forma un pianoro di circa 20 metri per 50, e presenta un dosso continuo sul perimetro con degli avvallamenti all'interno, delimitati da cordoni che sembrano tracce di muri: sembrano formare una struttura subrettangolare divisa in due o tre grandi ambienti. Purtroppo questo è quanto si può intravedere in superficie. Le pendici appena più in basso a sud-ovest sono suddivise in aree delimitate da muretti a secco, forse recenti, con resti di terrazzamenti.

Questo del Col Castelir risulta il più grosso insediamento della fine dell' età del bronzo e dell'inizio dell'età del ferro (del X-IX sec. a.C.). Sulla sommità, frammisti alle molte ossa di animali delle rifiutaie antiche, ci sono parecchi frammenti ceramici con decorazioni a rotellature o a falsa cordicella riferibili a quest'epoca; la stragrande maggioranza dei reperti si ritrovava però dispersa in discariche o su terrazzi che costellavano tutta l'area delle basse pendici a Sud e ad Est del colle, in zona Cave e Stalla De'Marco, attorno a quota 200-150. Purtroppo la coltivazione di cave a cielo aperto ha sconvolto irreversibilmente questo versante del colle, e molti dati riguardanti le strutture antiche sono andati perduti. Dagli elementi in nostro possesso non risulta che le medie pendici a Sud-Ovest siano state utilizzate.

## AFFINITÀ PROTOVILLANOVIANA.

Nella prima fase dell'Età del Ferro compaiono principalmente sulla cima del Col Castelir di Villa di Villa, ma anche sulle pendici, reperti ceramici che ci informano di una affinità culturale detta "**protovillanoviana**", diffusa in tutta Italia, che si manifesta nel periodo di transizione dall' età del bronzo all' età del ferro. Tra i reperti fittili si individuano scodelle con prese a maniglia, ciotole col bordo inflesso, contenitori biconici con spalla curva e con prese a lingua sulla massima espansione. I vasi presentano spesso sulla spalla decorazioni "a falsa cordicella" con motivi "a meandro retto" o a "dente di lupo". Queste decorazioni venivano ottenute imprimendo sull' argilla fresca il dorso ritorto di una fibula o di uno spillone, e riempiendo i solchi ottenuti con pasta bianca. Questo tipo di ceramica con colorazione prevalentemente nerastra e di impasto d'argilla abbastanza depurata con pochi e grossi inclusi silicei, in una fase successiva, si evolve e si differenzia per gli impasti con molti inclusi fini calcarei, e per le tecniche di cottura che danno una colorazione grigiastra ai vasi, pur mantenendo quasi invariate le più antiche tipologie e decorazioni. Questo tipo di impasti nelle nostre zone sarà poi comune per quasi tutta l'età del ferro.

## GLI INSEDIAMENTI.

Nel sec. IX a.C. anche i cocuzzoli protetti dei "castellieri", che erano sopravvissuti nella prima fase dell'Età del Bronzo finale, cominciano ad essere abbandonati. Alcuni cedono repentinamente come il Pian Castelin di Costa di Vittorio Veneto, il sito di Introvigne di Tarzo, e della Porchera di Farra di Soligo; altri durano ancora per un po' stentatamente poi cadono in disuso: è il caso del Monte Altare. A S. Gallo, nel Solighese, le zone d'insediamento si spostano verso i pendii Nord e Sud. Anche al Col Castelir di Villa di Villa, sulla base della diffusione dei reperti, le strutture abitative od artigianali di quest'epoca sembrano sistemate di preferenza sulle medie pendici a solatio, che risulterebbero terrazzate con muri a secco di contenimento. In relazione con la notevole riduzione di insediamenti sulle sommità collinari e di spostamento verso le pendici, constatiamo anche la concomitante apparizione di reperti sparsi sulle pianure asciutte pedecollinari. Questi mutamenti delle logiche insediative con discesa graduale verso siti più aperti e pianeggianti sono indizio di una importante evoluzione nell'assetto del territorio. In primo luogo, come conseguenza dell'esaurirsi delle migrazioni di popoli o in seguito a nuove organizzazioni politiche o a più efficaci sistemi statici di difesa, ricaviamo che le popolazioni diventate fundamentalmente stanziali godono ormai di una relativa tranquillità e sicurezza. Constatiamo quindi che le logiche economiche si sono evolute in senso da privilegiare agricoltura nelle aree pianeggianti, ma anche allevamento ed artigianato.

## L'OPPIDUM SUL MONTE ALTARE.

Nella logica di abbandono delle sommità collinari rientra l'insediamento dell'Età del Bronzo Finale-primi Ferro sulla cima del Monte Altare, ad una quota di m.450. In questo sito è stata recuperata in una discarica antica presso la cima una notevole quantità di ceramica di uso domestico riferibile ad olle con orlo espanso e con una monotona decorazione a dteggature o a tacche sul bordo, databili normalmente all'XI sec.a.c. , ma che in questo contesto potrebbero essere contemporanee alle poche ciotole con bordo leggermente introflesso e decorato da solcature, del IX sec. a.C. (cfr. Angarano, Frattesina). Sono presenti anche in numero limitato frammenti di vasetti decorati da una fila di bugnette sulla spalla, con un excursus cronologico molto limitato riferibile all'VIII secolo. Fra i reperti bronzei è presente uno spillone con capocchia a cipolla e lo stelo decorato da una filettatura a spirale avvolta del IX o VIII sec.a.C., assieme ad una lesina.

Anche il M. Altare è un bell'esempio di *oppidum* protostorico, e la struttura difensiva è quasi immediatamente riconoscibile se visto da Ovest (fig.3). La cima e le immediate pendici risultano evidentemente circondate, viste dal versante Nord-occidentale, da un doppio girone di vegetazione, a ricordo di almeno due delle cinte

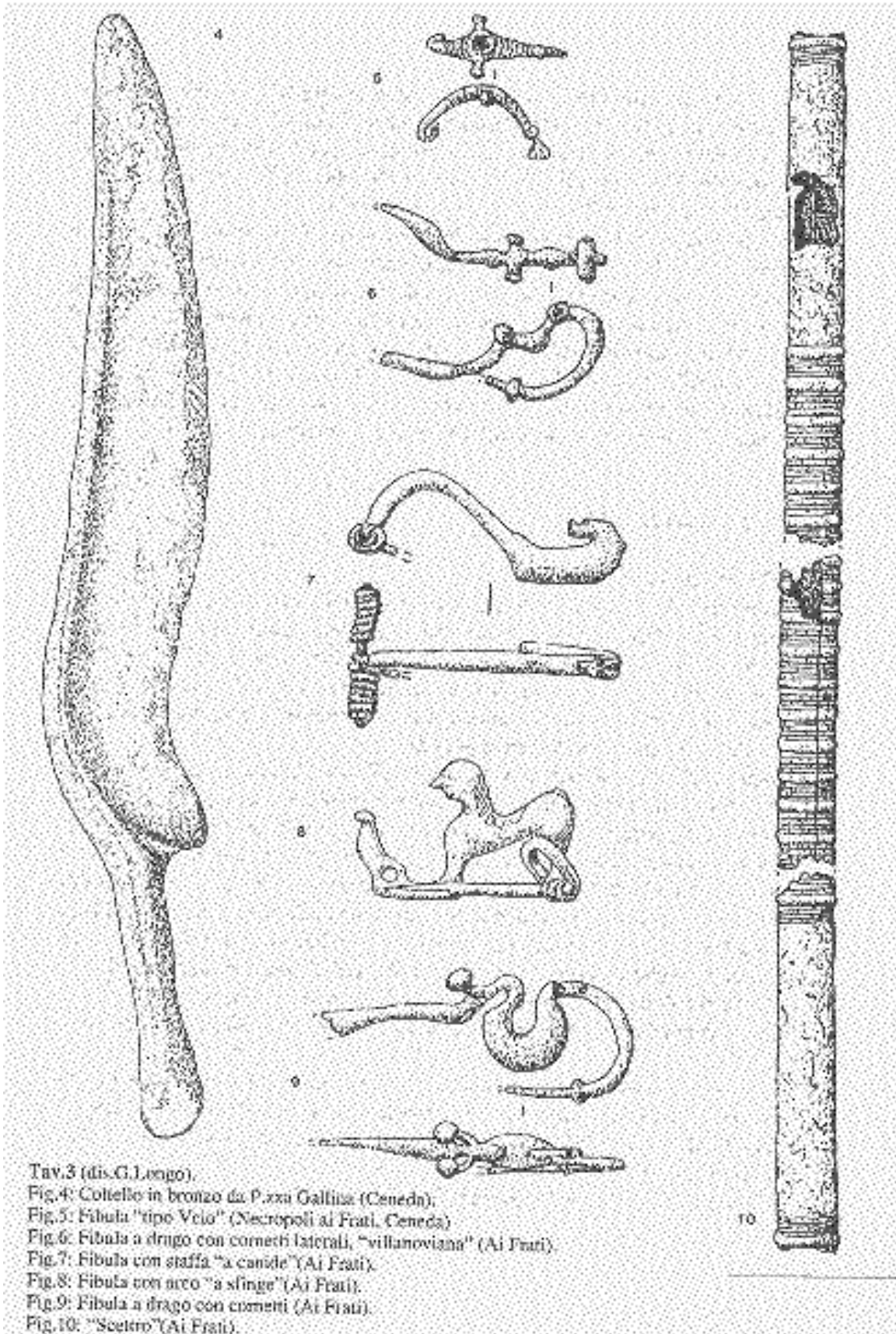
difensive del \**castelus* protostorico. La cima del colle e le immediate pendici vennero dunque sistemate ad abitato d'altura fortificato. Si ipotizza che il villaggio, considerata l'attuale morfologia, fosse sistemato sulle immediate pendici più agevoli a Ovest, protetto da una cerchia di difese, mentre la sommità con una limitatissima superficie utile, non molto più vasta nell' antichità, potesse essere adattata ad acropoli difensiva. Le pendici più esterne, escluse quelle impraticabili a Sud, e quelle relativamente ripide sul versante Nord-Ovest, potevano essere destinate alla pratica dell'alpeggio (come ai nostri giorni), favorita dalla presenza di sorgenti. Non si esclude che le pendici a Nord-Est potessero essere destinate ad uso agricolo, come si usava fino a non molti anni fa, ma su limitate superfici.

Quanto alla spiegazione di una tale frequentazione episodica, una prima considerazione suggerisce un insediamento a scopo difensivo nei confronti di nuovi popoli (?); ma si fa anche l'ipotesi che sul M. Altare si fosse insediata una piccola comunità con intenti di controllo strategico del territorio o per saggiare eventuali possibilità di inserimento. Dopo questa limitata fase di occupazione, per qualche secolo il M. Altare risulta abbandonato, persino da utilizzazioni stagionali. Difatti l'erosione e il dilavamento quasi totale dello strato di humus, imputabile all'iperpascolamento di epoca protostorica, con conseguente esposizione del supporto roccioso sulle creste del M. Altare, per qualche tempo non poteva più fornire terreni utili.

Il colle riprende ad essere nuovamente frequentato verso la media Età del Ferro, ancora come rifugio in altura durante la crisi del V secolo, come suggerito da numerosi reperti riferibili ad un orizzonte strettamente in rapporto con la diffusione delle fibule di tipo Certosa. La frequentazione della cima diverrà quindi molto più significativa e continuativa nella seconda età del ferro, ma con connotazione di luogo sacro.

## ATTIVITÀ ECONOMICHE.

Col IX-VIII secolo sembra che abbia termine definitivamente una civiltà impostata su pastorizia e allevamento transumanti e che prevalgano comunità basate su allevamento e pastorizia a breve raggio, agricoltura ed artigianato. L'agricoltura, praticata negli ampi avvallamenti e nelle aree pedecollinari, prende nuovo impulso e difatti documentiamo la comparsa di numerosi fittili riferibili a contenitori per cereali di grandi dimensioni, i "silos", e le macine in trachite. Sicuramente continua ad essere praticato l'allevamento del bestiame, fonte di notevole ricchezza anche per tutta l'età del ferro, come ci viene indicato dalla grande quantità di ossa di bovini, suini e ovini (compare anche il cavallo), che ritroviamo normalmente disperse negli insediamenti. Questi dovevano essere attrezzati con recinti e tettoie per il ricovero degli animali, che pascolavano in prossimità dell'abitato (come vediamo ai nostri giorni nei siti d'alpeggio di bassa



quota). L'attività metallurgica o la circolazione di oggetti in bronzo in questo periodo viene documentata dal coltello in bronzo a lama serpeggiante da P.zza Gallina a Ceneda (fig.4; cortesia dei sigg. Baccichet), e dalle ascie ad alette raccolte alle pendici del M. Baldo, a nord di Ceneda, a Ronche (tra Caneva e Sacile), e a Colfosco di Susegana.

Nel cenedese non sono state finora individuate sepolture o necropoli risalenti alla prima età del ferro. Il rito funebre, documentato in siti coevi, prevedeva la cremazione del cadavere e la deposizione delle ceneri entro ossuari in ceramica di forma biconica ricoperti da una ciotola, (cfr.cinerario da Montebelluna del II periodo atestino) di solito affiancati da qualche vasetto con le offerte e da uno scarno corredo di oggetti di abbigliamento, come le fibule o gli aghi di sicurezza che chiudevano e ornavano le vesti. Al sostrato culturale pre-veneto dovrebbero appartenere le rare sepolture ad inumazione senza corredo funebre.

### VIII- VII secolo a.C.

#### RECESSIONE.

Attorno ali 'VIII secolo, nelle nostre zone, ma del resto dovunque nel Veneto, si ha una ulteriore fase di drastica recessione degli insediamenti. Resiste un unico insediamento collinare seppur limitato, alle pendici del Col Castelir di Villa di Villa, dove viene raccolta ceramica grigiastra decorata con solcature a falsa cordicella e disegni a meandro retto, e vasi a forma di coppa con alto piede troncoconico decorato da solcature e puntini.

Si pensa che la crisi fosse dovuta ancora a fattori climatici, ma c'è probabilmente un difetto di campionatura perché la notevole piovosità di quel periodo può aver dilavato e trasferito altrove i reperti o ricoperto di detriti le tracce degli insediamenti pedecollinari. Citiamo a questo proposito la documentazione ottocentesca riguardanti l'individuazione di ossa umane, frecce di rame e vasi di rozzo impasto, per i quali però non abbiamo elementi di datazione, raccolti fra i depositi alluvionali a tre metri di profondità in località Masotti a Ceneda, dove venne raccolto anche un bronzetto maschile itifallico. Il bronzetto raccolto dai sigg. Salvador venne donato al Museo del Cenedese, ove è ora esposto.

Da Graziani Carlo, Memorie storiche di Vittorio, ms, Bibl. Civ., Vitt. Ven., Cap. II, n. 2:

*"Una epoca di rovina e di abbandono la si scorge di certo in osservare il suolo di Ceneda. Ai Masotti o dintorni del cimitero attuale, si rinvennero, in più luoghi, ossa umane, fra torrenziali trasporti già intatti; frecce di rame a tre metri di profondità e laterizi foggiate a vasi ed infranti".*

È molto probabile che le strutture abitative, trasferite in pianura, siano state

coperte dalla sovrapposizione di insediamenti posteriori e tuttora efficienti, che difficilmente permettono di rilevare le strutture più antiche (è il caso degli abitati protostorici sotto il centro di Oderzo e di Treviso, scoperti da poco). Dovrebbe essere anche il caso del nucleo protourbano di Ceneda (ma purtroppo abbiamo rari dati), situata tra il margine del conoide detritico-deiettivo del Torrente Cervada a Ovest, ed i terrazzamenti occidentali del Fiume Meschio identificabili nella scarpata di Soffratta a Est. L'area, posta a solatio del colle di S. Paolo, al riparo da alluvioni e su terreno fertile per uso agricolo, fin dall'inizio dell'età del ferro comincia ad attrarre i primi nuclei di colonizzatori. La stanzialità della popolazione viene documentata non da strutture abitative, ancora sepolte sotto l'attuale città, ne dai reperti per ora sporadici, bensì dalla presenza di una necropoli nella zona ai Frati, in cui venne documentata una continuità di deposizioni dall'VIII sec. a.C., a partire cioè dal cosiddetto II periodo atestino, fino alla romanizzazione.

### LA NECROPOLI "AI FRATI".

La necropoli paleoveneta ai Frati di Ceneda, fu scoperta in seguito agli spianamenti per il Teatro Sociale ora Verdi nei primi decenni del XIX secolo e venne documentata da Carlo Graziani. Si estendeva sui terrazzi posti a Ovest del fiume Meschio tra le Vie Ceneri e Rivetta, tra P.zza e Via Garibaldi, per quel che risulta dalle documentazioni ottocentesche. Citiamo dal Marson (MARSON L.' 1904, Romanità e divisione dell' agro cenedese, in Atti del Congr. Intrn. di Sc. Stor., Roma, 1904, p.70):

*"Le stesse raccolte, che si conservano nel piccolo museo esistente presso l'ing. F. Troyer di Vittorio, fanno ritenere che molti oggetti rinvenuti negli ossuarii dovessero appartenere a situle paleovenete di bronzo, alcune delle quali infatti si scavarono casualmente, nel 1821, negli spianamenti di sotto al Teatro Sociale, e, qualche anno fa, negli scavi per l'acquedotto nella via che fiancheggia ad Est la Piazza Garibaldi, come mi venne riferito dal compianto dotto Carlo Graziani, benemerito cultore d'antichità cenedesi. Tali oggetti sono appunto fibule di diversi tipi preromani, tipici bastoncelli, qualche armilla, qualche collana di granelli d'ambra, delle perle di pasta di vetro, qualche ciotola e alcuni vasi, statuine ed amuleti, che trovano riscontro nel museo atestino".*

I reperti riferibili alla necropoli vengono datati, come si diceva, dalla fine dell'VIII secolo a.c. alla romanizzazione, cioè dal II al IV periodo atestino senza soluzione di continuità. La concentrazione, nonché la durata nel tempo di questa necropoli fa ritenere che a Ceneda si fosse installato, un nucleo abitativo con caratteristiche protourbane. Il centro insediativo sembra connesso o collegato con il sito sacro sul M. Altare e con le frequentazioni limitate anche se qualificate dei pianori a Ovest della frazione di S. Lorenzo e del M. Baldo, in cui sono stati raccolti interessanti reperti bronzei. Per ora, pochissimi ma significativi frammenti ceramici,

raccolti in superficie negli orti, indicherebbero uno stanziamento abitativo sui terrazzi ad est del torrente Cervada, alle pendici Sud del Colle di S.Rocco.

### INFLUSSI ETRUSCO- VILLANOVIANI.

Malgrado la scarsa documentazione, i reperti bronzei dei corredi funebri superstiti ci danno importanti informazioni sul contesto culturale in cui operavano le popolazioni locali. Esse, tra l'VIII ed il VII secolo a.C., sembrano intrattenere rapporti commerciali prevalentemente con i popoli della bassa Padania, Etruschi e Villanoviani, dei centri di Spina, Atria e Felsina (Bologna). Questi contatti vengono documentati dal ritrovamento a Ceneda, fra gli oggetti di corredo funebre della necropoli, di una 'fibula' ad arco schiacciato con bastoncini laterali (fig.5), che trova confronti a Veio, località Quattro Fontanili, e dalla presenza di fibule a drago con bastoncini laterali del tipo Villanoviano medio (IIIA-IIIB), comuni a Felsina-Bologna ed a Veio (fig.6).

Queste documentazioni archeologiche confermano la periodizzazione indicata dalle fonti che ricordano l'espansione degli Etruschi fino al Po (Liv., V, 23, 78); e dal Po fino alle Alpi, eccetto il 'Veneto' (Liv., V, 33, 11).

### ORGANIZZAZIONE SOCIALE.

Purtroppo della necropoli ai Frati non sappiamo come le sepolture fossero organizzate, poiché non sono state descritte nei recuperi ottocenteschi. In particolare rimpiangiamo i dati delle tombe ad incinerazione relative ai più antichi reperti superstiti, come le piccole fibule a sanguisuga e quelle a drago con bastoncini laterali o con antenne; queste fibule, di corredo femminile, vennero raccolte senza alcuna documentazione del contesto, presumibilmente fittile, quindi frammentato e non appariscente, per cui non venne tenuto in considerazione. Nel sepolcreto veniva testimoniato dal Graziani esclusivamente il rito dell'incinerazione dei defunti, che prevedeva la deposizione del defunto sulla pira con i suoi oggetti del corredo personale. Le ossa combuste e gli oggetti del corredo, spesso deformati dall'azione del fuoco o rotti ritualmente per impedirne il riutilizzo, venivano raccolti e deposti entro le urne cinerarie o ossuari per la sepoltura. Per quel che riguarda l'organizzazione sociale, e ci riferiamo a contesti contemporanei non locali, sembra confermata in ambito paleoveneto la presenza di comunità senza apprezzabili differenziazioni sociali, cosicché la definitiva assimilazione delle varie etnie, autoctoni e nuovi arrivati, nelle comunità protovenete, aveva portato ad un conseguente periodo di tranquillità.

### RIPRESA.

In una fase di leggera ripresa agli inizi del VII secolo si consolidano molto

probabilmente soltanto alcuni abitati di alta pianura, indicati dalla necropoli di Mel (nel Bellunese, ma ambito della antica diocesi di Ceneda), e da quella ai Frati di Ceneda. Qui compaiono oggetti d'ornamento come le fibule in bronzo dette "a drago con antenne" (fig.9), che sono riferibili proprio a quello scorcio di secolo. Anche le pendici del Col Castelir sopra Villa di Villa restituiscono reperti interessanti seppur sporadici: è il caso di uno spillone con capocchia a vasetto del VI sec. a.C. e dei frammenti di tazze in ceramica con decorazioni geometriche a borchiette in bronzo (ad imitazione della più ricca produzione di vasi bronzei), raccolta nell'area della stipe votiva. Non abbiamo però informazioni se questi ultimi reperti siano da riferire all'esistenza di un precoce santuario oppure ad un insediamento abitativo. Gli altri siti con caratteristiche atte alla difesa, già occupati nell'Età del Bronzo ed agli inizi dell'Età del Ferro, restituiscono rarissimi reperti del periodo, come di una frequentazione casuale o forse solo stagionale. Allo stesso tempo sono indizio di una inversione della tendenza, cioè di una ripresa della frequentazione dei siti d'altura, che si concretizzerà massicciamente tra VI e V secolo.

In questo periodo viene annotato dalle fonti il regresso degli Etruschi dalla valle Padana, in corrispondenza con le prime discese dei Galli, circa 600 a.C. (Liv.V, 33, 5) riferite alla spedizione pangallica di Belloveso in Italia ai tempi di Tarquinio Prisco (Livio, V, 34, 1).

## **VI SECOLO a.C.**

### **ARTIGIANATO.**

Verso la metà del VI sec.a.c. (III periodo atestino tardo) si constata un deciso aumento della popolazione accompagnato da un relativo benessere e su un gran numero di siti registriamo la comparsa di una classe di reperti di uso comune, quale la ceramica con una caratteristica decorazione a modanature sul bordo dei vasi.

Nei vari siti del cenedese questa ceramica viene raccolta in notevole quantità e la diffusione in numerosi insediamenti tra il bacino del Piave ed il Cellina, fa ritenere probabile che questa venisse prodotta in loco ormai su scala artigianale. Non sappiamo se la produzione fosse concentrata in un'unica zona come farebbe intendere la grande omogeneità di forme, di decorazione e di impasti, o in diverse botteghe disperse sul territorio. I numerosi scarti di lavorazione gettati nelle discariche del Col Castelir di Villa di Villa indicano intanto la grande mole di manufatti prodotti direttamente sul posto e la presenza di almeno una grande officina ceramica.

Si sviluppa notevolmente anche l'artigianato metallurgico locale, per la



produzione di oggetti d'uso comune in bronzo, che assumono forme particolari, anche se rientrano in una tradizione consolidata che abbraccia le Alpi e la pianura padana. Questo sviluppo viene ben documentato sulla base dei corredi funebri della necropoli di Mel nel versante bellunese delle Prealpi, in forma più ridotta dai corredi superstiti (o documentati) provenienti dalla necropoli di Ceneda.

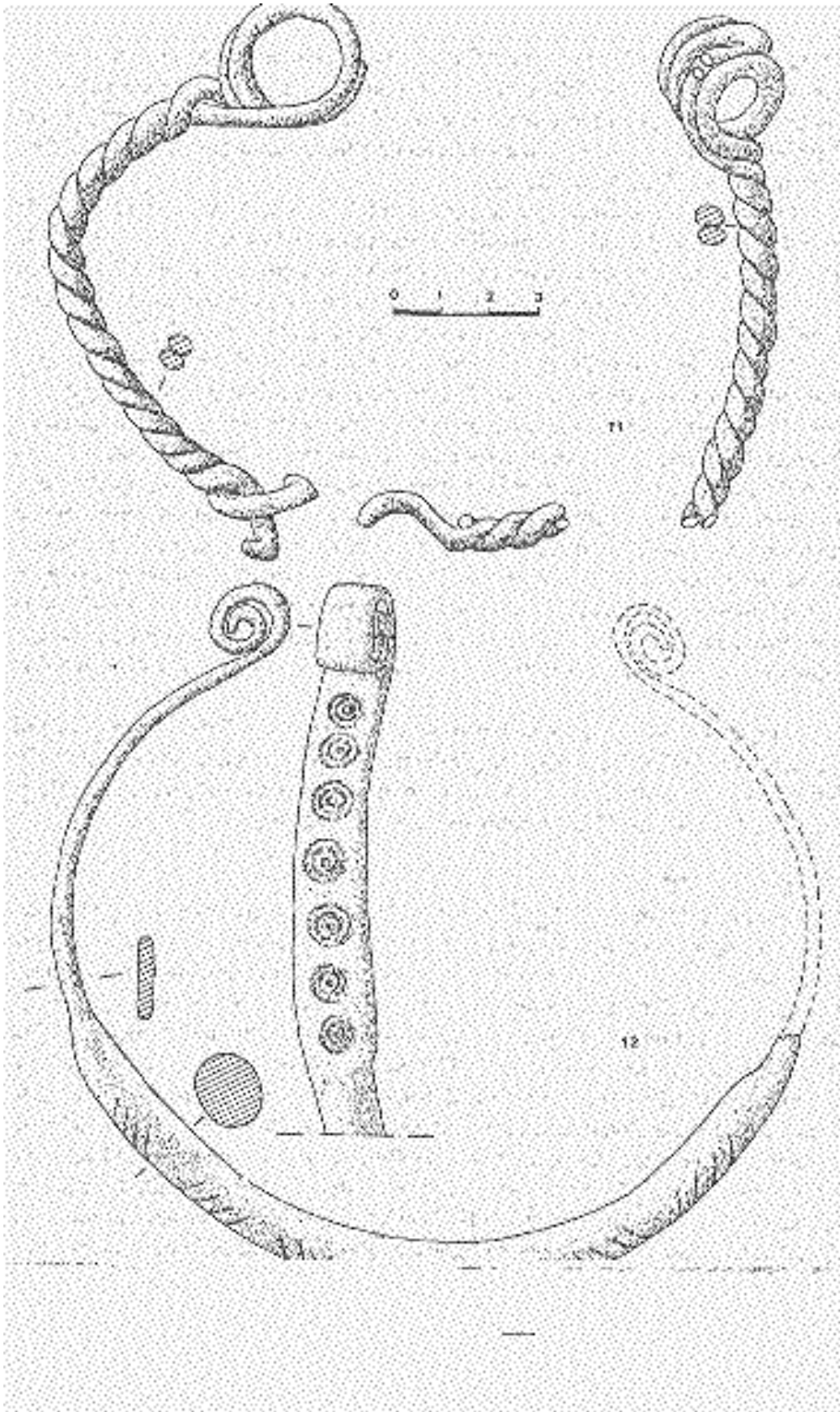
#### INFLUENZE DI HALLSTATT.

Nella piena età del ferro sono attestati intensi scambi, oltre che lungo la via del Piave fra i versanti alpini, soprattutto lungo le piste antiche della pedemontana, che aumentano nella fase evoluta dell'età del ferro, dall'VII al V sec. a.C., corrispondente nell'Europa Centrale alla media età di HALLSTATT. Questa è una località presso Salisburgo in Austria, nella zona delle miniere di salgemma, che dà il nome ad una civiltà che assimila caratteri del mondo mediterraneo, ma che anche elabora e diffonde modelli culturali propri ed espressioni figurative, che sono alla base dello sviluppo dello stile protoceltico, e che si ritrovano come patrimonio comune a vari popoli circumalpini, compresi i Paleoveneti.

Le influenze cosiddette "hallstattiane" sembrano interessare le nostre zone nel VII-VI sec. a.C., in concomitanza con l'aumento di ricchezza delle popolazioni testimoniata dalle necropoli. Belluno risultava finora la zona immediatamente a Sud delle Alpi centro-orientali più fortemente interessata da questi influssi, anche perché ancora nelle valli zoldana e agordina oltre al rame, si estraeva soprattutto ferro, che sicuramente attraeva significative correnti di traffico. Le necropoli di Cavarzano, presso Belluno, e di Mel sarebbero in connessione con i ricchi traffici metallurgici lungo la Valbelluna. Pure a Ceneda, nella necropoli ai Frati, sono stati recuperati oggetti che rivelano influenze culturali della "koiné hallstattiana". In particolare una fibula "a sfinge" con staffa a corpo di volatile (fig.8), che trova calzanti, seppur vaghi confronti con quelle da Mel e da Cavarzano (I Paleoveneti nel Bellunese, p.74).

Iconograficamente la fibula ha derivazioni dal mondo etrusco, ma viene considerata di ispirazione hallstattiana per quella componente di gusto celtico per il disegno di animali, spesso fantastici, derivato dagli Sciti delle steppe.

A conferma di questo interesse per le fibule zoomorfiche e della loro estesa diffusione in vari ambienti culturali circumalpini, nel periodo considerato, ricordiamo quelle a forma di felino o di cavallo con staffa ad anatrella di S. Lucia di Tolmino nel Carso (tomba 3846), di ambiente culturale paleoveneto-hallstattiano. Altre fibule simili sono presenti a Mechel nel Trentino (ambiente retico). Di ambito plavense, inserite nel contesto culturale ritenuto hallstattiano, ricordiamo ancora la fibula da Mel ad arco costolato e quella con la staffa a forma di testa di cavalluccio marino o d'anatra volta all' indietro. Questo tipo di fibula è presente principalmente



Tav.4 (dis. G.Longo)

Fig. 11: *Torquis* a riccio (Ai Frati)

Fig. 11: *Torquis* a nodi (Ai Frati)

a Sud, ma anche a Nord delle Alpi, e viene ritenuta dal Moosleitner come proveniente da "botteghe dell'Italia settentrionale". Una interpretazione esclusivamente locale da tali fibule dovrebbe essere la fibula a balestra del Museo del Cenedese con la staffa a forma di testa di canide retrospiciente (fig. 7), tipo tra l'altro presente anche a Lagole di Cadore.

Pure secondo R. Lunz, questo tipo di fibule zoomorfe va collegato con le "Ostalpen Figurenfibeln", ritenute di officine alpine sudorientali, cioè prodotte da artigiani autoctoni. E' importante questa precisazione perché rafforza l'ipotesi di officine in zona, anche se non si esclude la attribuzione dei manufatti bronzei a fabbri-orefici girovaghi, ma di formazione e attivi in ambito locale. Un altro oggetto di notevole interesse del Museo del Cenedese è il 'torquis' (girocollo) in verga di bronzo con le estremità schiacciate e avvolte a ricciolo (fig. 11).

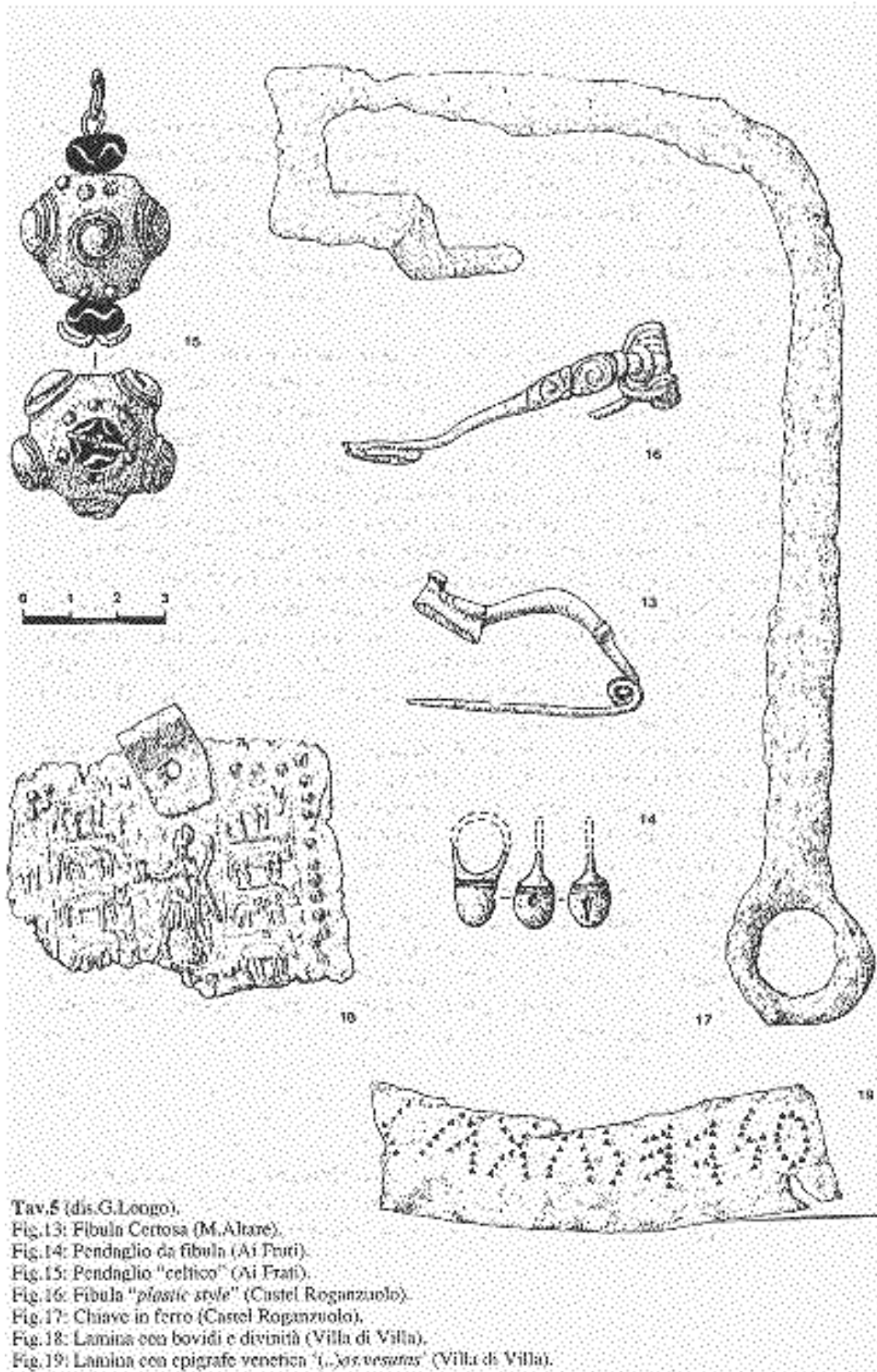
Le parti schiacciate presentano esternamente una decorazione ad occhi di dado cerchiati frequentemente usati nel centroeuropa e nell'Etruria, mentre il corpo centrale è a sequenze di incisioni a pettine oblique e contrapposte, tipiche della tradizione di disegno geometrico di Hallstatt, quali si ritrovano per esempio su bracciali della suddetta località transalpina. Una forma simile a quella del nostro *torquis* è documentata al Lothen in Val Pusteria, a ribadire gli intensi scambi culturali lungo la via del Piave.

Fra gli oggetti d'ornamento, un frammento di fibula con arco a navicella con castoni in corallo del III periodo atestino tardo, che rientra nella logica della *koiné* hallstattiana, compare anche in zona Cave a Villa di Villa.

In questo periodo le fonti registrano altre discese di Galli e regresso degli Etruschi, con l'abbandono di Spina (già di influsso greco); alcuni Etruschi spinti dai Galli si sarebbero rifugiati sulle Alpi, al seguito del loro capo, Reto (Plin., N.H., 3, 20, 133 e Liv., V, 33, 11), e avrebbero dato origine ai Reti.

#### SANTUARI.

Attorno alla fine del VI e gli inizi del V cominciano a comparire oggetti, che siamo in dubbio se ritenere di significato votivo, sui siti che, più avanti nel tempo, attesteranno la sicura esistenza di un luogo sacro. Il numero limitato di questi reperti, e il tipo di non evidente significato sacro, induce ad una certa prudenza, anche se la comparsa in quest'epoca di luoghi di culto nel Veneto sembra abbastanza documentata. I santuari riferibili al V secolo a.c. sono situati sulla sommità del M. Altare (un frammento di fibula a drago con antenne e rosetta simile a quella di Casàn di Ponte nelle Alpi - I Paleoveneti nel Bellunese, p.76 - una fibula ad arco serpeggiante, un frammento di anello con decorazione tipo Hallstatt, una fibula certosa) (fig. 13), alle pendici del Col Castelir di Villa di Villa (anello con decorazione hallstattiana, ceramica III Ats CD2) e sul grande terrazzo collinare di Castel Roganzuolo, dove pure compaiono frammenti di fibule del tipo ad arco



serpeggiante, pre-forma Certosa e Certosa. In questi supposti precoci sacrali, ma soprattutto a Castel Roganzuolo la notevole presenza di scorie in bronzo *ed 'aes rude'* (?) fa ritenere probabile la presenza di attività fusorie, connesse coi luoghi di culto o con l'insediamento abitativo (?).

(Sui santuari si rinvia all'esauriente articolo *Reperti votivi e santuari dei paleoveneti nell'Alto Cenedese*, ne 'Il Flaminio', n.6 del 1993).

## L'UNITÀ CANTONALE.

Si presume che il territorio fosse organizzato in un 'unità cantonale al cui centro doveva esserci la sede di un'egemonia oltre che economica, anche politica. L'unità e l'indipendenza del territorio la possiamo intuire, in primo luogo dalla collocazione geografica tra i fiumi Piave e Livenza, che tradizionalmente dividono le popolazioni, e si potrebbe ampliare l'ambito cantonale fino al Meduna - Cellina. Quindi, aggiungiamo, per la particolare produzione artigianale di oggetti in bronzo, ma soprattutto per un tipo caratteristico di ceramica solo locale, che risente sicuramente gli influssi delle tipologie di Este, Padova o Montebelluna, ma che presenta decorazioni esclusive del territorio compreso fra Meduna-Livenza, il Piave e le Prealpi. Le olle fittili ovoidali, di grandi e piccole dimensioni, con collo tipo situla e spalla a costolature, presentano caratteristiche modanature sul bordo espanso, e si ritrovano finora solo a Montereale Valcellina, Villa di Villa, Castel Roganzuolo, Costa di Vittorio V.to, M. Altare, M. Piai, M. Baldo, Col della Tombola a Susegana, e Cavarzano (BL). Quanto all'organizzazione sociale, non escluderemmo l'esistenza di una serie di "piccole rocche principesche con relative corti" (per ipotesi a Ceneda, Mel e Montereale dove sono documentate notevoli necropoli). Quest'ultima non sembrerà un'idea campata in aria se si tiene presente la possibilità di imitazione in zona, verso la metà del millennio, dei modelli sociali, accanto a quegli culturali, predominanti sia nel mondo transalpino che in quello mediterraneo. In pratica le suggestioni di strutture sociali stratificate in classi che esprimevano i "principi" o '**reguli**' nelle zone transalpine hallstattiane ed illiriche, e che nelle aree italiche si manifestavano con i **lucumoni** in Etruria, i re a Roma ed i '**tyrannoi**' nella Magna Grecia. Mancano però al momento nella nostra zona ritrovamenti di tombe molto ricche che facciano considerare valida tale ipotesi.

## V SECOLO a.C.

L'unico indizio che farebbe pensare ad un regime aristocratico o alla presenza di ottimati sarebbe il cosiddetto scettro bronzeo, databile al V sec. a.C., che compare in una tomba della necropoli ai Frati di Ceneda. Venne raccolto nell'unica sepoltura

documentata con sufficiente completezza, in cui oltre alla situla in bronzo usata come cinerario, erano stati deposti anche diversi oggetti del corredo funebre.

Riportiamo dal Graziani, Memorie storiche di Vittorio, ms, all' App. III: *"una urna in rame dalla necropoli del nuovo teatro in cui con un dio venato. <cerchieli> di <lisca>, fibule e grani d'ambra, vi stavano bastoncelli di legno, coperti di saggiato oricalco, spezzati,.."*. (fig. 10)

E nella copia del suddetto manoscritto fatta dal Troyer, all' App.III, si legge:

*"e ciò fa ricordare la urna in rame al teatro scoperta e da me vuotata"* scriveva il Graziani *'ove vi era la scure di ferro, e vi erano bastoncelli di ottone... Ivi un idolo ed altri numuscoli, ed un secchietto, orecchino (..)fibula ed un anello'*.

Un altro accenno a situle lo troviamo in A. Vital, 1931, che scrive di *".. situle ritrovate sul Monte Altare e sulle colline di Costa di Vittorio (ora al Museo dell'ing. Troyer, R. Ispettore onorario ai monumenti)..."*, e in R. Battaglia, 1957, Dal Paleolitico ..., VE, a p. 132 scrive di: *"Situle enee, fibule e ambre furono trovate in piazza Garibaldi nell'area stessa di Vittorio e sui colli intorno alla città: monte Altare e Collina di Costa. " E più avanti: "Le necropoli trevigiane si legano alle cadorine per la relativa abbondanza delle 'ciste' a cordoni, o semplici, dei 'lebeti' e di altri recipienti enei trovati a Montebelluna, Biordo, Sant'Eulalia, Vittorio Veneto e San Polo di Piave presso Oderzo"*.

## LA CRISI DEL V SECOLO.

Attorno al V secolo a.C., alla fine del III ed inizio del IV periodo Atestino, si assiste ad un significativo aumento di materiali fittili e bronzei sui soliti siti collinari e su qualche nuovo cucuzzolo. Ciò starebbe ad indicare una tendenza a ritornare sui luoghi protetti d'altura, probabilmente con stanziamenti non solo stagionali od occasionali, verosimilmente in concomitanza con le incursioni retiche o con le invasioni galliche che un po' alla volta avevano occupato i territori contermini degli antichi Veneti, e non si escludono loro tentativi di infiltrazione. E' innegabile una insistente pressione di quelle tribù di Celti che tenevano sempre in armi i Paleoveneti, a detta delle fonti, attorno al IV sec. a.C. ma che probabilmente risalgono anche al VI sec. a.C.

Si diffondono infatti insediamenti d'altura a carattere difensivo, anche su luoghi che raramente presentano tracce di antropizzazione in epoca precedente, ed insistono a corona attorno a Ceneda. Citiamo nel raggio di qualche chilometro da Ceneda il M. Piai (m.540) ed il M. Baldo (m.597), il Colle di S. Paolo (m.329) ed il M. Altare (m.450); su tutti questi siti compaiono fibule del tipo detto Certosa e ceramica coi bordi modanati.

Sul Colle di S. Daniele (m.591) sopra Osigo ci sono pochi ma significativi

frammenti di ceramica riferibili a questo periodo, e sono ancora in corso di valutazione il caldaio e la cista in bronzo, molto rattoppate, sepolte l'una dentro l'altra, che richiamerebbero forme hallstattiane o di Golasecca.

## IL MONTE PIAI.

Alcuni di questi siti, anche se non escludiamo modificazioni avvenute in epoche posteriori all'Età del Ferro allo stato attuale delle ricerche, si presentano anche nella media età del ferro come piccoli *oppida* su una cresta di collina, con una piccola acropoli centrale difesa da un vallo sui lati corti. Sul M. Piai abbiamo addirittura un triplice fossato, con estesi pianori utilizzabili come recinti per animali, ma anche come zona abitata, nelle immediate pendici. Qui sono state raccolte delle fibule Certosa e pendaglietti a cestello, come quelli del Museo del Cenedese (fig. 14), anellini da fibula, oltre a ceramica con bordi modanati e frammenti di coperchi con presa a corolla dteggiata.

La minaccia doveva essere stata passeggera perchè non ci sono altri reperti che indichino continuità di frequentazione nei secoli successivi. Una volta assolti ai loro scopi difensivi, i siti d'altura furono abbandonati - non ci sono infatti tracce di distruzione - e le popolazioni autoctone con tutti i loro beni sono ritornate alle sedi di pianura. Escludiamo provvisoriamente l'ipotesi di insediamenti per l'alpeggio a causa dei pendii molto scoscesi, e per la limitatezza delle aree atte allo scopo; del resto aree migliori per l'allevamento stagionale erano facilmente disponibili nei dintorni, che però non hanno restituito alcuna documentazione archeologica.

Anche al M. Altare riscontriamo una ripresa della frequentazione attorno al V secolo. Non sappiamo però se si debba attribuire ad un insediamento difensivo, come al M. Piai, o ad una precoce utilizzazione del sito come santuario, che sarebbe poi continuata per circa un millennio.

## LE FIBULE "CERTOSA".

Le fibule di tipo "Certosa" sono oggetti tipici riferibili a questo periodo tormentato. Compaiono nel Nord-Italia con la fine del VI sec. a.C., cioè, secondo alcuni autori, alle prime pressioni celtiche sulla pianura padana. Nel cenedese sono presenti, oltre che negli insediamenti sul M. Piai, sul S. Paolo, sul M. Altare ed a Castel Roganzuolo, anche sui terrazzi a Est del F. Meschio a Vinera sopra Serravalle, e numerose nella necropoli paleoveneta di Ceneda. Queste fibule sono sempre in associazione con la ceramica con modanature sul bordo, e segnano il trapasso, durato un centinaio di anni, tra l'influsso di Hallstatt a quello di Latène. Quest'ultima località svizzera dà il nome alla civiltà tipicamente celtica, che con il suo stile artistico originale, dopo un periodo di gestazione transalpino, si afferma anche nel Veneto con le sue manifestazioni medio-tarde, dalla fine del IV a tutto il I sec. a.C.

I Celti (chiamati Galati dai Greci e Galli dai Latini) si insediarono defi-

nitivamente nella Pianura Padana nel IV sec.a.C., e tra questi i Cenomani sulla riva occidentale del Garda. Tra Paleoveneti e Cenomani si instaurò un rapporto di amicizia e di collaborazione anche militare che durò ininterrottamente fino alla romanizzazione.

Da questi Celti occidentali, lungo le piste pedemontane, vennero i primi apporti culturali che influenzarono e talvolta sostituirono tante manifestazioni originali dei Paleoveneti.

## **IV SECOLO.**

### **NUOVO SVILUPPO.**

In seguito alla crisi del V secolo si ha una ulteriore e più massiccia esplosione demografica e si diffondono ovunque localizzazioni insediative. Vengono popolate preferibilmente le basse colline moreniche centrali dell'anfiteatro vittoriese, in particolare a Castel Roganzuolo, e le zone pedecollinari orientali dell'anfiteatro morenico fino a Villa di Villa.

Reperti riferibili a questo periodo sono stati recuperati al Col Castelir di Villa di Villa, a Rugolo (pendaglio a cestello tipo Certosa e panetto in bronzo), a Castel Roganzuolo, a Costa di Vittorio Veneto (ceramica a modanature), a Vinera di Serravalle (fibula Certosa), a Tarzo (ceramica), ed a Susegana, sul Col della Tombola (ceramica), ecc.

Verso la fine del V sec.d.C. e nel IV secolo si sviluppa ulteriormente l'artigianato. I reperti documentano che nella seconda metà dell'ultimo millennio a.C., i villaggi si sono trasformati in centri di floride attività artigianali, con notevoli scambi commerciali anche a lungo raggio. La tessitura viene documentata dalla presenza di fusarole in piombo con decorazioni a globetti a Castel Roganzuolo, e rocchetti e fusarole in cotto nell' insediamento di Villa di Villa. Le attività fusorie sono testimoniate in tutto l'anfiteatro cenedese da scorie in bronzo e da numerosi oggetti d'uso comune, con forme che rientrano in una tradizione consolidata che abbraccia le Alpi e la pianura padana. Anche le migliorate tecniche agricole ed una diffusa pratica dell'allevamento, hanno visto aumentare il benessere delle popolazioni. I santuari acquistano una notevole consistenza in altura e proliferano anche nelle zone di bassa collina ed in pianura (Castel Roganzuolo, Scomigo, Orsago). La diffusione dei numerosi luoghi di culto nel cenedese testimonia ovviamente la vitalità delle popolazioni in questo periodo, e fabbricanti vaganti, probabilmente di ambito locale, si spostavano con le loro attività di villaggio in villaggio in occasione delle fiere locali e lasciavano traccia del loro passaggio nei reperti votivi, che spesso presentano comuni caratteristiche di fabbricazione. Ad esempio la rifinitura a lima dei bronzetti itifallici mostra sovente chiari segni di esecuzione di mano dello stesso artigiano.



## ALLEVAMENTO E TRANSUMANZA.

La comparsa di numerosi sacrari nell' anfiteatro vittorie se, ma soprattutto lamine votive figurate con bovidi del santuario di Villa di Villa, dedicate al nume tutelare da devoti allevatori, indicano che l'allevamento era una attività preponderante nella zona prealpina. Si presume che gli allevatori locali e della pianura frequentassero annualmente i santuari, e vi lasciassero ricchi ex-voto (fig. 18), in occasione delle transumanze annuali verso le alture ed i pascoli a nord della catena del Col Visentin sugli ampi pianori delle valli che discendono verso la Val Belluna.

## ABITATI.

Non abbiamo documentazioni per ora sulla forma e consistenza degli abitati della piena Età del Ferro, ma per quel che riguarda la logica degli insediamenti, sulla base di due o tre necropoli, di due santuari e di altri tre forse quattro, per ora poco consistenti, luoghi di culto, e del rinvenimento di oggetti sporadici, si può presupporre una strategia di occupazione del territorio sulle alte pianure e lungo percorsi pedecollinari, in senso Nord-Sud ed Est-Ovest, connessi con controlli di traffici o con la transumanza stagionale delle mandrie verso i pascoli prealpini e alpini. In pratica tutto il territorio dell' Alto Cenedese risulta intensamente occupato dal Piave fino al Livenza, e oltre questo fiume fino al Cellina.

## SCRITTURA DEI VENETI.

Sono molto rari gli esempi di scrittura paleoveneta nel Cenedese. Oltre all'epigrafe funeraria in lingua venetica, con andamento bustrofedico dove si legge '*LAVSKOS KVBES*', il nome del defunto, proveniente da una probabile necropoli individuata a sud della Pieve di Castel Roganzuolo, una lamina in bronzo dal santuario di Villa di Villa riproduce una epigrafe con andamento sinistrorso; vi si può leggere '*..os vesutas(..*' (fig.19), con cui un personaggio maschile (il cui nome perduto terminava in *-os*) faceva voti alla dea *Vesuta*.

Su un frammento di ciotola in ceramica cinerognola sempre da Villa di Villa, si possono ricavare, ma a fatica e con molta incertezza data la frammentarietà e la consunzione dell'epigrafe: '*O..S.X(II)A(..*' cioè '*ost(i)a(i..*', forse ancora un nome, che ricorre spesso nel Veneto e pure in un' altra epigrafe frammentaria del Friuli. Qui la scrittura presenta andamento destrorso e caratteri dell'alfabeto paleoveneto del tipo presente a Lagole di Calalzo.

Sul piccolo mattone fittile del Museo del Cenedese con graffito a figura di cavallo con briglie, compare l'incisione a lettere paleovenete *XA = ta*, di precaria interpretazione, ma che potrebbe sottintendere un '*teuta*', con significato di comunità.

Su un frammento di ciotola in argilla cinerognola-giallastra dalla necropoli di

S. Antonio di Orsago dell'epoca della romanizzazione, si legge a stento qualche carattere. Difficile dire se si tratti di caratteri paleoveneti o latini arcaici, data la pochezza dell'iscrizione. Anche questo graffito dovrebbe ricordare il nome di un defunto e leggendo da sx a dx si intuisce un '.MAD.', con la "r" a forma di D triangolare, letto quindi' ..)s ar(...'.

#### CASTEL ROGANZUOLO.

Questa località, su sito collinare di formazione morenica, è nota in bibliografia per l'epitafio paleoveneto con dedica a 'LAVSKOS KUGES' (un calco al Museo del Cenedese), trovato nel XIX secolo nei pressi dell'attuale cimitero. Alcune monete ed 'idoletti' vennero raccolti secondo lo storico locale A.Gandin nel 1888, sicuramente nello stesso ambito. Difatti altre due figurine paleovenete in bronzo di uso votivo, una di guerriero ignudo itifallico e l'altra, dello stesso tipo, ma adattata a forme femminili, furono recuperate nei primi anni settanta presso la base del campanile (SARTORI B., Castel Roganzuolo), ed ora sono conservate al Museo Diocesano.

Più recentemente durante le ricognizioni sul grande terrazzo arato a Sud del colle, i soci del Gruppo Archeologico del Cenedese raccoglievano materiali ceramici e litici riferibili a 'villa rustica' romana, mescolati a reperti fittili e bronzei di epoca paleoveneta. La grande dispersione dei materiali faceva ritenere il sito di notevole importanza archeologica e difatti durante i recentissimi sbancamenti per l'ampliamento del cimitero venivano recuperati ancora numerosi altri materiali di epoca paleoveneta, romana e tardo-romana.

Il grande terrazzo a sud del colle risulta insistentemente frequentato verso la fine dell'Età del Ferro, e si ipotizza come luogo di culto: infatti, oltre ai sunnominati 'idoletti' , più recentemente è stato raccolto un bronzetto a figura maschile itifallica molto stilizzato che però non è paragonabile alla tipologia dei bronzetti di guerrieri noti in ambito paleoveneto, e comuni in tutti i luoghi sacri del cenedese: le braccia sono aperte a croce e la destra risulta frammentata. Il corpo è a stelo e le gambe risultano spezzate in antico.

La testa cilindrica presenta il viso schiacciato e abraso, con occhi puntiformi e bocca rappresentata da una linea a punzone, che risulta simile al viso di un bronzetto dal M. Altare, che però rientra per le dimensioni e per la forma nella tipologia usuale. Ultimamente è stato rinvenuto anche un bronzetto della solita tipologia, fuso in un materiale tipo zinco con corrosioni verdastre qua e là.

Durante lavori di ampliamento del cimitero, sono stati raccolti reperti ceramici del IV periodo atestino; frammenti di fibula di tipo Certosa e ad arco serpeggiante; una fibula completa Latène II con decorazioni a spirali sull' arco, tipo 'plastic style' (fig. 16), simile a quelle raccolte a Polcenigo (PN) e a Cavarzano (BL). Dalla stessa area provengono una lamina in bronzo frammentaria e contorta del tipo a pelle di

bue, con decorazioni punzionate puntiformi; e due dracme paleovenete d'argento con testa di Artemide sul dritto ed il leone sul verso. Questi materiali rientrano in un orizzonte caratterizzato da un forte sostrato paleoveneto con alcune influenze celtiche, e sarà interessante spiegare anche la diffusione di certi materiali di influenza celtica raccolti sul posto. A Castel Roganzuolo è presente anche una chiave in ferro di tipo protostorico curva e con mappa (fig.17), simile a quelle di Soccher nell'Alpago, di Rotzo (VI), del Trentino o di Stradonice (Boemia), e che viene precisamente raffigurata in mano alla divinità sbalzata nei dischi bronzei da Montebelluna.

Non si escludono che nella zona fossero impiantate delle attività metallurgiche, per le numerose scorie in bronzo e per l' "aes rude" raccolto. La presenza di numerosi taralli in cotto, purtroppo molto friabili, e difficilmente conservabili, fa pensare ad una bottega di produzione ceramica. Per questa attività era necessario reperire dell' argilla, che fortunatamente doveva essere raccolta sul posto, scavando buche adeguate nel terreno, fino a raggiungere lo strato morenico con le lenti di materiale necessario. Queste buche poi venivano utilizzate come rifiutaie e colmate con ceneri, terra di rogo, detriti, frammenti di vaso ed ossa di animali. Le buche venivano ricoperte con lenti di ciottoli. A tal proposito durante gli sbancamenti vennero individuate numerose fosse in genere circolari ma una anche allungata di circa 2x 1 metri. La prima fossa individuata che abbiamo potuto indagare era di cm. 140 di diametro, coperta da uno strato nerastro tardoromano (datato da monete) e da grossi ciottoli, scavata nel terreno argilloso-morenico. In sequenza stratigrafica; appena al di sotto della lente di ciottoli abbiamo raccolto le ossa in connessione anatomica di un capro, inumato ai margini sud della fossa. Più in basso la fossa conteneva terreno di rogo con numerosi carboni ed è stato recuperato un vasetto frammentario con incrostazioni nerastre all'interno, assieme ad altri frammenti di vasi non ricomponibili. Nella terra di rogo c'erano rari e minuscoli frammenti di ossa combuste. Un'altra fossa adiacente alla prima di circa 60 cm. di diametro, riempita di terreno nerastro con rari frammenti fittili ed ossa animali era ricoperta da una lente di ciottoli che si espandeva a formare una sottofondazione di muro (?) legata con malta di calce, ad una profondità dal piano di campagna di circa 60 centimetri. La profondità massima della fossa era di cm.120 circa.

### **III-II SECOLO a.C.**

#### **INFLUSSO DEI CELTI.**

Di questo periodo abbastanza fluido sono dunque testimoniati reperti che indicano una grossa influenza culturale o notevoli scambi commerciali con le popolazioni celtiche da poco insediatesi nella Padania, e probabilmente con i Gallo-

Cenomani del veronese, un popolo di indole pacifica e fino alla romanizzazione sempre amico ed alleato degli antichi Veneti. La via sicuramente percorsa per questi traffici doveva essere la pedemontana, con infiltrazioni verso le vallate alpine e lungo i percorsi diretti verso Nord. Altre popolazioni celtiche, i Galli Carni, si stanziarono nei primi anni del II sec. a.C., nel Friuli nord-orientale. Anche nella necropoli di Ceneda si fecero sentire gli influssi di Latène, nelle sue manifestazioni medio-tarde. Citiamo ad esempio una fibula composita di stile Certosa-Latène, un pendaglio in pasta vitrea decorato con 5 protuberanze ad incisioni spiraliformi (fig.15), tipiche dell'arte dei Celti, poche ma significative spille medio Latène, ed i torques a nodi medio-tardi (fig. 12).

Questi trovano confronti nell' Istria, ma risultano diffusi lungo una fascia pedemontana da Cividale a Vivaro, Polcenigo, Ceneda, Montebelluna, e lungo un ideale itinerario che dalla pedemontana congiunge Mel e Cavarzano di Belluno, col Cadore e la Val Pusteria.

Non a caso a Castel Roganzuolo compare una fibula di tipo Latène medio, di tipo plastic style, con arco decorato da spirali, che trova confronto puntuale nella necropoli di S.Floriano di Polcenigo ed a Cavarzano di Belluno, oltre che a Oderzo.

#### ATTIVITÀ METALLURGICA.

Si diceva più sopra di attività metallurgiche, e nella medio-tarda Età del Ferro le zone di produzione, individuate per i rinvenimenti di scorie di fusione o di reperti particolari, sembrano insistere ancora su tutto il territorio fra la bassa fascia collinare orientale e la nord-occidentale del mandamento vittorie se, da Villa di Villa e Rugolo, a Costa, al M.Altare, a Tarzo, comprendendo anche le colline moreniche di Colle e Castel Roganzuolo. E' interessante ricordare per esempio che idoletti votivi itifallici in bronzo, sicuramente di produzione locale, moltissimi alla stipe di Villa di Villa, sono stati rinvenuti numerosi al M. Altare, a Castel Roganzuolo, altri a Scomigo, a Ceneda, al S. Antonio di Serravalle ed a Tarzo. Dalle colline orientali di Vittorio V.to proviene anche una fibula di tipo tardo, ancora in fase di costruzione, come appena uscita dallo stampo, che conferma la presenza di fabbri-orefici nelle nostre zone.

#### ECONOMIA.

Dalle lamine votive della Stipe di Villa di Villa si apprende che l'allevamento di bovini era una attività economica locale molto importante e sicuramente ben remunerata. La diffusione dei centri di culto nel cenedese starebbe ad indicare un intenso traffico di mandrie verso le zone di pascolo nei pianori del versante Bellunese delle Prealpi, come si diceva, con base di riferimento a Mel. Non si esclude quindi che in zona potessero aver luogo ripetuti mercati del bestiame in occasione delle fiere, '*feriae*', nei santuari.

## ORGANIZZAZIONE SOCIALE.

Con i tempi se cambiano le mode, neanche le strutture sociali resistono ed il potere sembra meno accentrato: prevale un ordinamento in cui ha molto peso la comunità o *'teuta'* con termine preromano, simile alla *"civitas"* dei latini. Il forte influsso culturale celtico sui Paleoveneti (documentata anche dalle fonti storiche), in particolare per quel che riguarda oggetti di abbigliamento e di uso domestico, potrebbe far supporre anche una occupazione gallica del nostro territorio. Ciò avvenne sicuramente nel Friuli a partire dal II secolo a.c. quando la regione venne "pacificamente" occupata dai Galli Carni. Questa ipotesi anche per il nostro territorio, non viene suffragata dai dati che abbiamo. Per esempio nella necropoli cenedese non sono mai state trovate armi fra i corredi funebri, contrariamente a quanto normalmente avviene nelle tombe galliche, che del resto privilegiano il rito dell'inumazione del defunto. Le necropoli di inumati più vicine alle nostre zone sono quelle di Montereale Valcellina, con caratteristiche hallstattiane del VI - V sec. a.C., con ceramica a bordi modanati, simile a quella raccolta in tutto l'alto Cenedese (compare anche una epigrafe gallica al Timavo, riferibile all'epoca di romanizzazione). Alla necropoli di S. Floriano di Polcenigo compaiono tombe sia a cremazione che ad inumazione ma di queste ultime non si conosce se appartenevano all'età del Ferro o all'epoca tardoromana. Da Polcenigo provengono alcune fibule Latène II, *plastic style*, decorate a spirali, dello stesso tipo di quelle raccolte a Cavarzano (BL) ed a Castel Roganzuolo. Nel nostro sito non sono raccolte in contesto, e non si sa se provengano dai depositi votivi o da eventuali sepolture di cui non si è potuta rilevare traccia, a meno che le fosse con terra di rogo, di cui si diceva, non fossero connesse col rito dell'incinerazione.

## MONETAZIONE PALEOVENETA.

Attorno al II secolo a.c. compaiono nei nostri santuari alcuni esemplari di dracme venetiche d'argento (fig.20). Sono considerate imitazioni delle dracme di origine della colonia greca di Massalia, e presentano al dritto l'immagine di Artemide, che viene interpretata localmente con la dea Reithia. Al verso presentano l'immagine di un leone volto a destra con le fauci spalancate, le zampe con artigli pronunciati e mantengono una stilizzazione della leggenda massaliota MASSA, che nei conii locali si presenta come una doppia CC sovrapposta. La particolarità delle dracme dell' Alto Cenedese è che spesso propongono il leone volto a sinistra, e sembrerebbero di conio locale. Ne sono state raccolte complessivamente due alla stipe di Villa di Villa, due a Castel Roganzuolo e due anche al M. Altare.

Una, molto deteriorata e bruciata dal M. Altare, presenta la singolare caratteristica di essere ancora trapassata dallo stelo di un chiodo in ferro, che in origine la fissava, come ex-voto, agli arredi del santuario.



*Dracme paleovenete: sx M. Altare, dx Villa di Villa (dritto)*



*Dracme paleovenete: c.a., (verso)*

## **I SEC.a.C.**

Nel tardo IV periodo atestino (I sec. a.C.) non sembra ci sia una fase di ristagno quale invece viene testimoniata in altre zone, in corrispondenza della prima romanizzazione del territorio e della conseguente riorganizzazione dell'intera regione con sedi amministrative in pianura.

Continuano difatti la frequentazione dei santuari e le deposizioni nella necropoli paleoveneta di Ceneda, anzi dalla zona della necropoli 'ai Frati' e dal santuario di Villa e dal M. Altare, provengono materiali bronzei, d'oro o d'argento che testimoniano la notevole disponibilità finanziaria dei residenti od ancora gli intensi scambi commerciali con ambienti celti, del Norico ed italici.

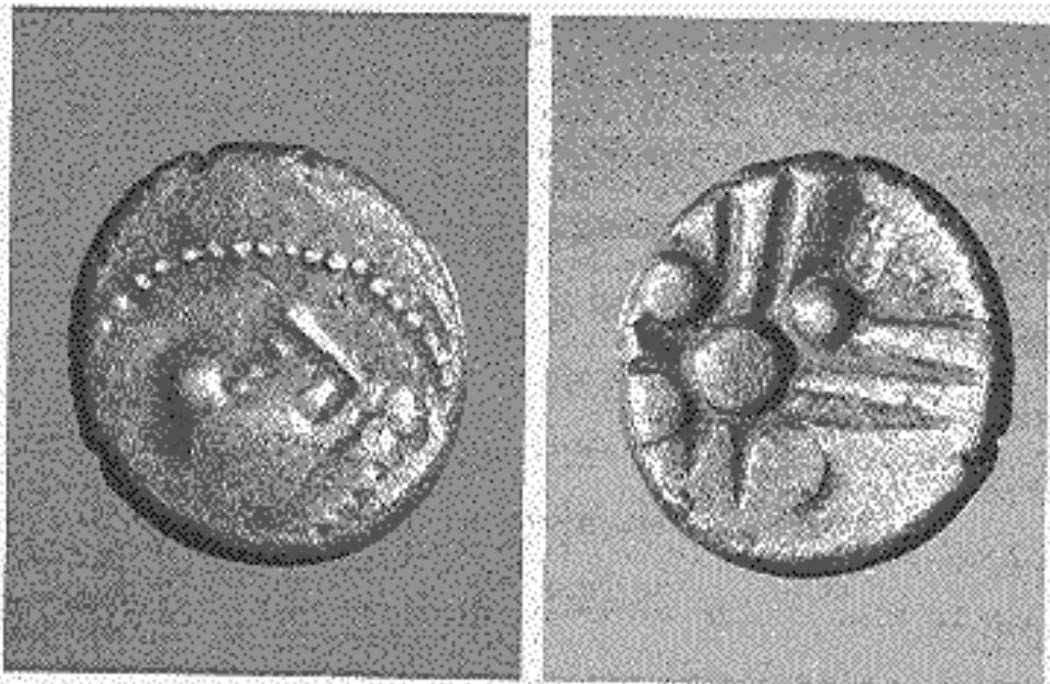
### **ULTIMI INFLUSSI DEI CELTI.**

Attorno alla metà del I secolo a.C. compaiono al santuario del M. Altare numerosi oboli d'argento del Norico (fig.21). La diffusione di queste monete dalle valli della Drava e del Gail fino alla Carnia, con punte di frequenza ad Aquileia e al M. Altare, e solo qualche esemplare a Lagole, comporta una interessante problematica. Vengono attribuite, tanto per azzardare qualche ipotesi, a mercanti di ambito transalpino o a ex - voto di guerrieri nell' imminenza di un qualche assalto in pianura, che poi avrebbe scatenato la reazione dei Romani. Una particolarità di queste monete, che presentano numerosi conii, è che alcune potrebbero essere state prodotte addirittura nel santuario cenedese, per la presenza sul sito di monetazione inedita e di palline d'argento dello stesso peso degli oboli. Un'altra interessante constatazione è che queste piccole monete, con al verso la cosiddetta croce dei Tectosagi ritenuta una stilizzazione della rosa della monetazione della colonia di RHODA, potrebbero invece aver derivato il rovescio dagli oboli di MASSALIA, di cui non a caso un esemplare è presente al M. Altare (fig.22). E chissà quali vicissitudini hanno fatto giungere quest'obolo fino al nostro santuario.

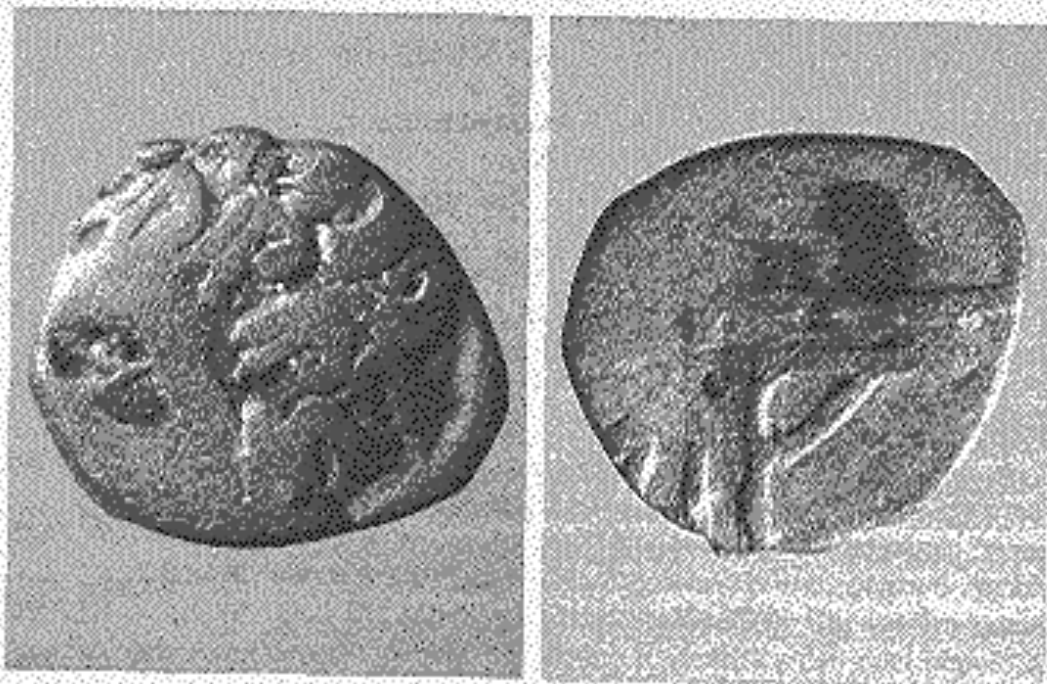
Con le fibule tardo Latène e derivate, tipo le Nauheim o le "kraftig profili erte", si entra nell' orizzonte della romanizzazione del territorio, che però ancora subisce il fascino della produzione celtica. Ancora dalla località ai Frati a Ceneda proviene il tegame in bronzo della Coll.A.Moret, di tipo Aylesford, col fondo a colino e dalla tipica decorazione sul bordo a spiga di grano ed il manico a testa di ochetta. Questo vaso bronzeo detto "capuano", del I sec.a.C., è frequente nei corredi funerari "gallici" della Transpadana e nel Veneto.

### **UN FABBRO-OREFICE LOCALE.**

Tra i materiali della Coll. A.Moret, ora al Museo del Cenedese, figura una fibula bronzea di ispirazione Latène, del tipo ad arco profilato, veramente eccezionale. Venne ritrovata nelle colline orientali di Vittorio V.to ed è incompiuta. Si



*Obolo del Norico: argento, dritto e verso (Monte Altare).*



*Obolo argenteo di Mussolia: dritto e verso (Monte Altare).*



presenta come appena uscita dallo stampo, ancora senza staffa e con il canale per il bronzo fuso tutt'uno col corpo; questa appendice veniva quindi sezionata nel senso della lunghezza ed a caldo ritorta a formare la doppia molla e l'ago. E' una indubbia testimonianza, di prima epoca romana, che in zona operava una bottega di fabbro-orefice e che attività fusorie dovevano essere comunemente praticate nelle nostre zone; anche a continuazione di una tradizione artigianale locale che aveva avuto il massimo splendore a partire dalla piena età del ferro.

\* \* \*

## BIBLIOGRAFIA

- AAVV., 1984, *Il Veneto nell'antichità, Preistoria e Protostoria*, a cura di ASPES A., VR.
- AA.VV., 1988, *I Paleoveneti*, Catalogo della Mostra sulla civiltà
- ARNOSTI G., 1990, *Il nume tutelare della 'stipe' di Villa di Villa*, in 'Il Flaminio', n.5, Vittorio V.to, p.3-15.
- ARNOSTI G., 1993, *Reperti votivi e santuari paleoveneti nell'alto cenedese*, in "Il Flaminio", n.6, Vittorio Veneto (TV),1993, pp.55-82.
- BALISTA C., DE GUIO A., LEONARDI G., RUTA SERAFINI M.A., 1980, *La frequentazione protostorica del vicentino: metodologia analitica ed elementi preliminari di lettura interpretativa*, in "Dialoghi di Archeologia", II, Roma, pp. 113-136.
- BATTAGLIA R., 1953, *Riti e culti delle genti paleovenete*, Boll.Mus.Civ.di Padova, XLIV, PD.
- BATTAGLIA R., *Dal Paleolitico alla Civiltà Atestina*, in Storia di Venezia, v.I, VE, 1957.
- BIANCHIN CITTON E., 1990?, *Dal neolitico alla fine dell'età del bronzo*, in GASPERINI D., a cura di, *Due villaggi della collina trevigiana, Vidor e Colbertaldo*, V.I, Ambiente e Origini, Dalla preistoria all'età romana, Vidor, pp. 255-338.
- CAPUIS L., 1993, *I Veneti, Società e cultura di un popolo dell'italia preromana*, MI.
- FOGOLARI G., 1975, *La protostoria delle Venezie*, in Popoli e Civiltà dell'Italia Antica, vol. IV, Roma.
- FOGOLARI G., 1982, *La civiltà paleoveneta al di fuori dell'area euganea*, in Este e la Civiltà Paleoveneta a 100 anni dalle prime scoperte, FI.
- FOGOLARI G.-PROSDOCIMI A.L., *I Veneti Antichi*, PD, 1988.
- GRAZIANI C., *Memorie storiche di Vittorio*, ms., XIX sec., BibLCiv., Vitt.Ven.
- MARSON L., *Cenni storici ed artistici...di Vittorio e suo distretto*, TV e Vittorio, 1889.
- MASTROCINQUE A., 1987, *Santuari e divinità dei Paleoveneti*, PD.
- PELLEGRINI G.B.-PROSDOCIMI A.L., *La lingua venetica*, PD, 1967.

## ETÀ DEL FERRO E FONTI STORICHE.

Abbiamo visto tutta una serie di informazioni che ci derivano da dati archeologici. Sarebbe ora interessante cercare un collegamento o dare delle collocazioni cronologiche o di carattere generale a quei risultati. Cercheremo di farlo sulla base della documentazione letteraria di epoca storica ed in particolare utilizzando dati che ci derivano da Strabone, Livio, Polibio e Catone. Un avvertimento: lo stato delle fonti risulta alterato da successive stratificazioni e interessi particolari, ma da esse traspare una certa verità, che la storiografia è riuscita a isolare. Si diceva di interessi particolari: ad esempio le comunità padane da poco acquisite alla cittadinanza romana, avevano cercato di crearsi una patente di nobiltà, ed allora in tutte ci fu la ricerca del nobile fondatore, per esempio Antenore troiano per Padova (Liv., I, 1), Diomede per Spina (Plin., Nat.His., III, 120). Non facciamoci meraviglia di questo e pensiamo alla manipolazione o stiracchiamento delle fonti da cui tra l'altro si desumeva che Ceneda fosse stata fondata dal duce etrusco Retto (Bonifacio), oppure che a Serravalle venisse combattuta la battaglia decisiva tra Paleoveneti ed Euganei comandati da Valeso; vedi anche le falsificazioni archeologiche del 1700-1800, come le famose medaglie cenedesi con ACEDI CIVITAS contestate da Carlo Graziani, o quelle documentarie del municipalismo medievale anche nostrano (Biscaro). Ma sotto sotto, la documentazione letteraria di epoca romana ha tracciato un quadro veritiero dell'Età del Ferro nella Padania ed ha dato una sistemazione cronologica che la ricerca archeologica ha praticamente confermato. Lo stesso inquadramento storico cronologico è valido anche per le nostre zone, anzi gli echi dei vari avvenimenti (come più sopra delineato) possono essere seguiti pari pari dalle testimonianze archeologiche della necropoli ai Frati di Ceneda ed in genere dai reperti dei siti e dei santuari del cenedese.

Dalla documentazione letteraria, secondo il Mansuelli (Formazione delle Civiltà storiche della Pianura padana Orientale, in Studi Etruschi, XXIII, S.II, FI, 1966), si ricaverebbe dalle Alpi al mare, dall' Adige ad Aquileia:

A) Uno stadio di antichità non definita che, secondo le fonti, corrisponderebbe all'insediamento degli EUGANEI che abitavano fra le Alpi ed il mare "...*Euganeisque, qui inter mare Alpesque incolebant*" (Liv.I, 1); e Catone, riportato da Plinio, indicava 34 cittadelle fortificate appartenenti alle tribù euganee: "*verso inde in Italiam pectore Alpium Latini iuris Euganeae gentes, qua rum oppida XXXIII enumerat Cato*" (PLINIO., Nat.His., 3, 20, 133).

Chi fossero questi Euganei non è stato ancora chiarito. Qualcuno li identifica con quel popolo di inumatori che sembra permanere assieme al popolo di incineratori alla fine dell'Età del Bronzo: non se ne sa di più, e non esiste ancora nella storiografia un

collegamento fra una determinata cultura materiale nota sotto il profilo archeologico e gli Euganei.

B) Uno stadio in cui si inseriscono i Veneti Antichi, sincronizzato con avvenimenti del mondo greco, espugnazione di Troia e fuga di Antenore in Italia, che occupano il territorio dopo aver scacciato gli Euganei: *"Euganeisque pulsus, Enetos ... eas tenuisse terras"* (Liv., I, 1).

SERVIO, Ad Aen., I, 242: *"Qui (Antenor) cum uxore Theano et filiis Helicaone et Polydamante ceterisque sociis in Illyricum pervenit et bello exceptus ab Euganeis et rege Veleso, victor urbem Patavium condidit..."*.

C) Espansione degli Etruschi fino al Po: *"Tuscorum ante Romanum imperium late terra marique opes patuere. mari superoque inferoque, quibus Italia insulae modo cingitur, quantum potuerint, nomina sunt argumento, quod alte rum Tuscum communi vocabulo gentis, alte rum Adriaticum ab Atria Tuscorum colonia vocavere Italicae gentes..."* (Liv., V, 23, 7-8); e dal Po fino alle Alpi, eccetto il 'Veneto', *"...trans Padum omnia loca, excepto Venetorum angulo qui sinum circumcolunt maris (Adriatici), usque ad Alpes tenuere."* (Liv., V, 33, 11).

D) Prime discese dei Galli nella Padania, circa 600 a.c. (Liv., V, 33, 5): *"ducentis quippe annis ante, quam Clusium oppugnarent urbemque Romam caperunt, in Italiam Galli transcenderunt;"* (spedizione pangallica di Belloveso), sincronizzate con Tarquinio Prisco: *"Prisco Tarquinio Romae regnante, Celtarum, quae pars Galliae tertia erat, penes Bituriges summa imperii fuit..."* (Liv., V, 34, 1), e con la fondazione di Mediolanum.

E) Altre discese di Galli e regresso degli Etruschi dopo il 600, con l'abbandono di Spina (di influsso greco); alcuni Etruschi spinti dai Galli si rifugiano sulle Alpi *"his (ai Norici) contermini Raeti et Vindelici, omnes in multas civitates divisi. Raetos Tuscorum prolem arbitrantur a Gallis pulsos, duce Raeto."* (Plin., 3, 20, 133);

Liv., V, 33, 11: *"Alpinis quoque ea gentibus haud dubie origo (etrusca) est, maxime Raetis, quos loca ipsa efferarunt, ne quid ex antiquo praeter sonum linguae, nec eum incorruptum, retinerent"*. (MANSUELLI, p.8, n.16).

I Galli Cenomani comandati da Etitovio si insediano presso Brescia e Verona *"...alia subinde manus Cenomanorum Etitouio duce vestigia priorum secuta ... cum transcendisset Alpes, ubi nunc Brixia ac Verona urbes, locum tenuere"* (Liv., V, 35).

E Giustino: *"Tusci quoque, duce Raeto, avitis sedibus amissis, Alpes occupavere; et ex nomine ducis gentes Rhaetorum condiderunt"* (Iustin., XX, 5,9).

Iustin., XX, 5, 8: "*cum in Italiam venissent (i galli) sedibus Tuscos expulerant et Mediolanum, Comum, Brixiam, Veronam, Bergomum, Tridentum, Vicentiam condiderunt*" (MANSUELLI, p.6, n.8).

F) Lotte tra i Veneti sempre in armi ed i Galli (IV sec.): "*semper autem eos in armis accolae Galli habebant*".

Circa il 390, i Cenomani, nuovi venuti (Liv., V, 35; Plin., III, 130), vennero in contrasto con i Veneti. I Veneti, in occasione dell'assalto gallico di Brenno, regolo dei Senoni, a Roma del 390 a.C., invasero a loro volta il territorio dei Celti in aiuto dei Romani (PoLII, 18, 2-3; Capozza, p.12.), con lo scopo di staccare i Cenomani dalla coalizione gallica; da qui la vecchia amicizia con i Romani. I contrasti con i Cenomani si appianarono ed anzi ci fu oltre a pacifica coesistenza, persino affinità di costumi (Polib., II, 17, 4).

Vengono segnalati anche tentativi greci di inserimento; l'incursione di Cleonimo di Sparta nel 302 a.C. e distruzione della sua flotta da parte dei patavini (Liv., X, 2).

G) Il "*Venetorum angulus*" entra nell'orizzonte della storia del popolo romano.

Nel 232 si ha la riscossa gallica, in seguito alla politica agraria di C. Flaminio Nepote. Veneti e Cenomani aderiscono alla coalizione romana (CASSOLA, p.12; Cessi, DaRoma, p.187; Capozza, p.13). Difatti da Polib., II, 23, 2: '*Le tribù dei Celti tennero saldamente fede ai patti stabiliti fra loro, ma i Veneti e i Cenomani, in seguito a messaggi ricevuti dai Romani preferirono allearsi con loro*' (in PELLEGRINI-PROSDOCIMI, II, p.223).

Nel 225-221 si registra un nuovo conflitto fra Galli e Romani. La coalizione di Boi, Insubri, Taurisci e Taurini con l'apporto di "GESATI" venne sconfitta a Telamone. Cenomani e 20.000 Veneti furono con Roma (Polib., II, 24, 7).

Dal 218 al 201, con la II guerra punica, i Galli si allearono con i cartaginesi. Difatti nel 218 in seguito alla deduzione delle colonie di Cremona e Piacenza in Valpadana, i Galli Boi e gli Insubri, sollecitati da Annibale, si ribellarono. La rivolta fu domata dalle truppe romane di P.Cornelio Scipione con l'aiuto dei Cenomani di Brescia (Liv., XXI, 25, 14: '*et Brixianorum etiam Gallorum auxilio adversus crescentem in dies multitudinem hostium tutabantur*'). In occasione della battaglia sulla Trebbia (a. 218) solo i Cenomani restano fedeli a Roma e sono presenti alla battaglia (Liv., XXI, 55,4: '*auxilia Cenomanorum: easola infide manserat Gallica gens.*' CAPOZZA, p.15. VOLTAN, p. 219).

Nel 216 i Veneti sono alleati dei Romani secondo Strabone (STRABONE, 5, 1,9,216: '*Cenomani e Veneti furono alleati dei Romani sia prima della spedizione di Annibale, quando combattevano i Boi e gli Insubri, sia dopo*', in CAPOZZA, La

Voce, p.15.

(Cfr. Sil.Ital., *De bello punico*, XII, 212-222, che ricorda i militi di *Verona*; *Athesi circumflua*, distintisi a Canne nel 216; quindi l'episodio di Pediano della "*juventus patavina Asconia*" che nella battaglia di Nola del 215 toglie ai Cartaginesi le armi di L. Emilio Paolo morto a Canne.). Dopo il disastro di Canne Sanniti, Apuli, Bruzi e Capua passarono al vincitore. Persino Filippo V di Macedonia, che però non fu mai in grado di intervenire, e Siracusa, che venne presto conquistata dai Romani tra il 213 ed il 211, passarono ai Cartaginesi.

Nel 214 si assiste ad una fase angosciosa della guerra, in cui vengono annunciati numerosi prodigi ed il senato romano decide la consultazione degli aruspici e una '*supplicatio*' con '*hostiae maiores*' (Liv., XXIV, 10, 6-13, in VOLTAN, p.222).

Dopo la sconfitta di Cartagine i Galli continuano la loro lotta e nel 200 viene registrata la defezione dei Cenomani dal campo romano. Per sconfiggere l'alleanza tra Galli e Liguri nel 197 i Romani portano operazioni contro i Cisalpini con C. Cornelio Cetego (dal paese dei Veneti); lo scontro avviene sul Mincio, forse sulla riva cenomane, in concomitanza con il rientro dei Cenomani nell'alleanza (VOLTAN, p. 222).

Nel 191 C. Scipione Nasica ottiene la vittoria sui Boi, dopo 36 anni di guerra con i Galli.

(Le documentazioni per i tempi successivi in *Per Cenetam gradiens*, in Il Flaminio, n. 9, Vittorio Veneto, pp. 59-106).

Altri dati importanti che si desumono dalla documentazione letteraria è che nel complesso la storia preromana nella Padania è una storia di gruppi etnici, più che storia di città. Quelli che poi in epoca romana o tardo romana saranno dei centri importanti o delle città, in epoca preromana non erano altro che capoluoghi di aggregazioni tribali. In questo senso infatti si esprimono le fonti. Polibio, che distingue i Veneti dai Galli Cenomani solo per la lingua (Polyb.2, 17, 5), rileva che i Galli in generale vivevano sparsi in villaggi, oltretutto privi di mura (Polyb., 2, 17, 9); anche Columella attribuiva alle popolazioni preromane la caratteristica di vivere organizzati in villaggi. Si ritiene normalmente che la civiltà cittadina, in senso urbanistico, cominci, a parte i centri costituiti dagli Etruschi o da colonizzatori orientali, solo con la deduzione delle prime colonie. Le nostre colline e le alte pianure allora, quasi come oggi, non dovevano essere altro che una serie quasi ininterrotta di piccoli villaggi.

## BIBLIOGRAFIA FONTI.

CAPOZZA M., 1987, *La voce degli scrittori antichi*, in *Il Veneto in età romana*, vol. I, VR, p.17.

CASSOLA F., 1974, *I rapporti tra Roma e la Gallia Cisalpina nell'età delle guerre puniche*, in *AAAd, Aquileia e l'Africa*, UD, pp.11-2L

CESSI R., 1957, *Da Roma a Bisanzio*, in *Storia di Venezia*, Vol. I, VE.

DORIGO W., 1983, *Venezia: Origini*, vol. I, VE.

MANSUELLI, 1966, *Formazione delle Civiltà storiche della Pianura padana Orientale*, in *Studi Etruschi*, XXIII, S.II, FI.

PELLEGRINI G.B.-PROSDOCIMI AL., 1967, *La lingua venetica*, PD.

VOLTAN C., 1992, *Rapporti politico militari tra Roma e la Cisalpina durante la seconda guerra punica: il caso mantovano*, in "PADUSA", a. XXVI-XXVII, PD, pp. 219-225.

## TAVOLA CRONOLOGICA

<b>Datazione</b>		<b>Orizzonte cultur.</b>
XIII sec.a.C.	Età del Bronzo Recente	subapenninico
XI sec.a.C.	Età del Bronzo Finale	
900 a.C.	Prima Età del Ferro	protovillanoviano
	(a ESTE)	
	I periodo atestino	“
800 a.C.	II antico	villanoviano
700 a.C.	II medio	“
600 a.C.	II tardo	Hallstatt
575 a.C.	III antico	“
525 a.C.	III medio	Certosa
450 a.C.	III tardo	“
350 a.C.	IV periodo	Latène II
200 a.C.	“	“
100 a.C.	“	Latène III

## **Distribuzione dei siti**

Età del Bronzo Recente (a). Età del Bronzo Finale (b). Transizione Bronzo-Ferro. (c). Prima Età del Ferro (d). Media Età del Ferro (e). Santuari paleoveneti (f). Seconda Età del Ferro (g). (Archivio Gruppo Arch.del Cenedese).

- 1) Col Castellon di Vidor. (ab)
- 2) La Porchera di Farra di Soligo. (abc)
- 3) I Palù. (a)
- 4) S.Gallo di Soligo, (abc)
- 5) La Colombera di Valmareno. (a)
- 6) Torre di Tovenà. (a)
- 7) Tovenà. (a)
- 8) Laghi di Revine. (a)
- 9) Introvigne di Tarzo.(bc)
- 10) Tarzo. (f)
- 11) Formeniga. (a)
- 12) Scomigo. (f)
- 13) Castel Roganzuolo. (aefg)
- 14) Ai Frati di Ceneda. (deg)
- 15) Salsa (Vittorio V.to). (a)
- 16) M.Altare di Cene da. (befg)
- 17) M.Piai. (e)
- 18) M.Baldo. (e)
- 19) S.Augusta a Serravalle. (ae)
- 20) Pian Castelin di Costa (Vittorio V.to). (abe)
- 21) S.Daniele (Fregona). (e)
- 22) Fregona. (a)
- 23) Col Castelir di Rugolo. (a)
- 24) Col Castelir di Villa di Villa. (abcde)
- 25) Villa di Villa (Cordignano). (efg)
- 26) Santissima (Polcenigo). (a)
- 27) Col S.Floriano di Polcenigo. (deg)
- 28) Ronche di Sacile. (c)
- 29) Dal F.Livenza. (ab)
- 30) Bavaroi di Orsago. (a)
- 31) Prà della Stalla (Orsago). (f)
- 32) Monticella. (a)
- 33) Casa Cima (Conegliano). (ab)
- 34) Costa di Conegliano. (ab)
- 35) Col della Tombola (Susegana). (abe)
- 36) Falzè di Piave. (a)